

SCOUT



camminiamo **Insieme**

sono ancora
Strade di Coraggio
ZONA MODENA

VALORIZZARE

- p5** EDITORIALE.
Cambiare rotta
Emergenza sul pianeta Terra
- p6** sono ancora
Strade di Coraggio
Zona Modena
Una città sostenibile
- p18** Next Generation EU
- p24** Everyone a Changemaker
- p26** Custodia e creatività
per una nuova economia
- p30** Terrafutura: buono,
pulito e giusto
Intervista a Carlo Petrini
- p33** Musica & scienza
per cambiare
il mondo
- p36** Scegliere insieme
- p40** Il testamento del lombrico
- p44** Quando Partenza
fa rima con Impresa
- p46** Diamo "valori" alle banche
- RUBRICHE**
 29 Fede
 33 Spiritualità
 42 Letture
 43 Costituzione



camminiamoinsieme.agesci.it



SCOUT. Anno XLVII - n. 6 - 26 aprile 2021 - Poste Italiane S.p.A. Spedizione in abbonamento postale - D.L. 353/2003 (conv. in L. 27/02/2004 n.46) art. 1, comma 1 Aut. GIPAC/PD - euro 0,51. Edito da Agesci.

Direzione: Piazza Pasquale Paoli 18 - 00186 Roma.

Direttore responsabile: Sergio Gatti. Registrato il 27 febbraio 1975 con il numero 15811 presso il Tribunale di Roma. **Stampa:** Mediagraf spa, Viale della Navigazione Interna, 89 Novanta Padovana (PD).

Camminiamo Insieme. Il giornale dei Rover e delle Scolte dell'Agesci.

Caporedattrice: Elena Marengo.

Redazione: Matteo Bergamini, Cinzia Campogiani, Francesco Chiulli, Fabrizio Marano, Pierfrancesco Nonis, Daniele Rotondo, Clara Vite.

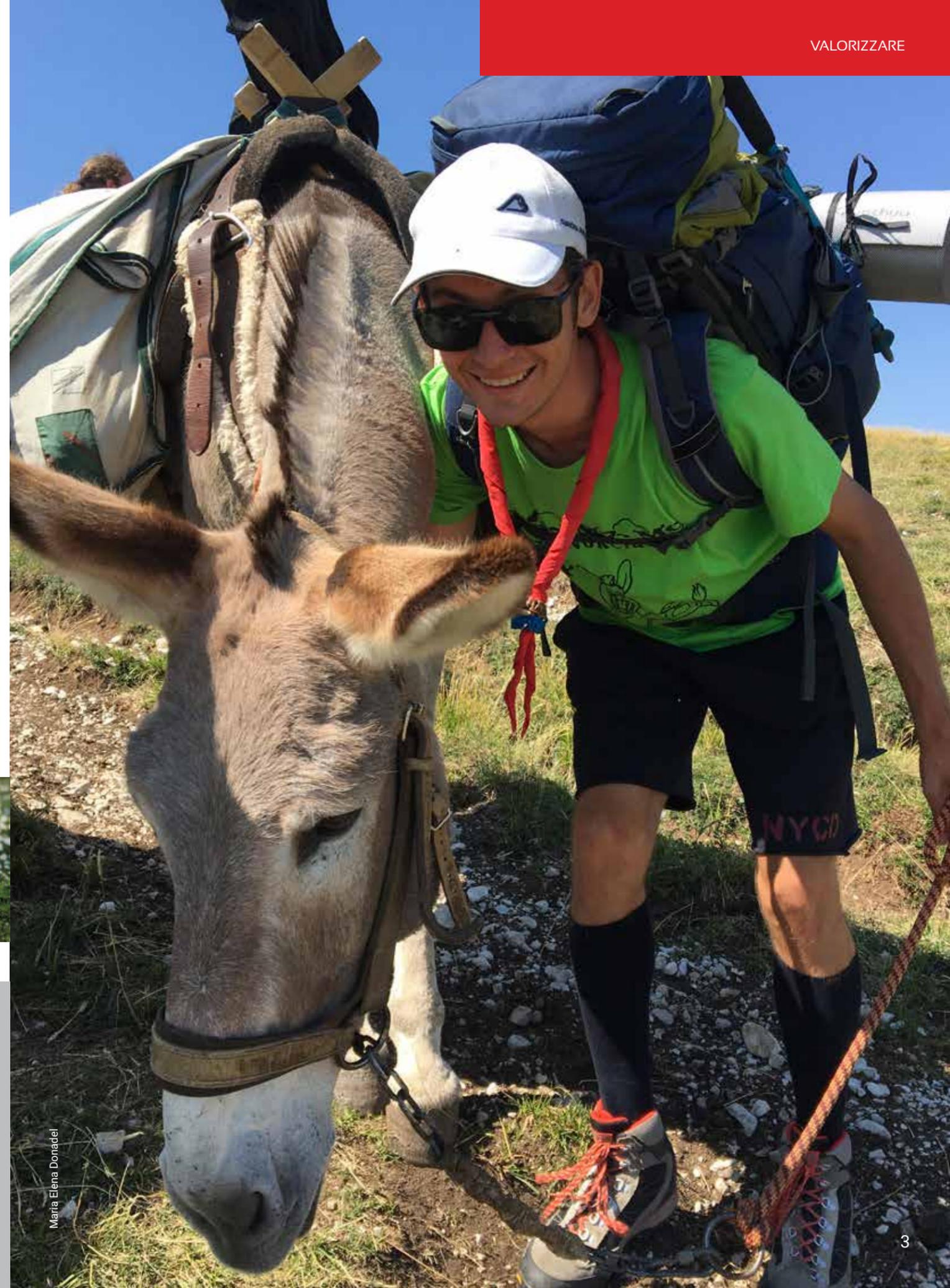
Foto: Laura Baiardini, Rodolfo Barbieri, Matteo Bergamini, Stefano Borgognoni, Cinzia Campogiani, Matteo Cimitan, Maria Elena Donadel, Gaetano D'Onofrio, David Fabrizi, Marianna Fornaro, Aldo Gonella, Marcello Marengo, Agnese Margheriti, Aurore Martignoni, Mirko Milazzo, Tullio Puglia, Daniele Rotondo, Anna Sartorello, suor Marina, Enrico Righetti, Clara Vite.

Hanno collaborato: Ashoka, Susanna Bonamin, Luigino Bruni, Paola Ciarrochi, Massimo De Luca, Marco Galligani, Sergio Gatti, Paolo Maria Grossholz, Giuliana Martirani, Piero Milasi, Alberto Pasquino, Pattuglia Agenda 2030 Zona Modena, Carlo Petrini, Paolo Piacenza, Sorelle povere di Santa Chiara - Clarisse Itineranti (Genova Voltri), Vittorio Scerbo, Gianfranco Schirrippa, Alessandra Tedeschi, Andrea Vico, don Carlo Villano, Meri Zirardo.

Impaginazione: Studio Editoriale Giorgio Montoli - redazione@smartedizioni.it

Numero chiuso in redazione il giorno 10 dicembre 2020. Tiratura: 30.000 copie. Finito di stampare nel dicembre 2020. Comunicazioni, articoli, foto, disegni e materiali vanno inviati all'indirizzo camminiamoinsieme@agesci.it
 Sito internet: camminiamoinsieme.agesci.it

In copertina: Piantumazione di una quercia per "Piantiamola", 13 agosto 2020, cian/luoco R. Zappulo del Caserta 2. Foto di Francesca Satolli.



Cambiare rotta Emergenza sul pianeta Terra

di Elena Marengo

Uno dei primissimi insegnamenti, nella mia esperienza di missionariato laico in Brasile, è stato quello ricevuto da un'anziana donna nel villaggio della Taquara. Faceva parte delle ultime famiglie arrivate dalla campagna desolata. Viveva in una baracca, senza acqua, luce. Nulla. L'ho trovata sulla soglia che, con una scopa di rami secchi, spazzava il pavimento di quell'unico vano. Mi era parso uno sforzo inutile quello di spostare della terra e sollevare della polvere, quando di fatto mancavano un pavimento, una porta, delle finestre, ... Ma padre Giovanni rientrando a casa mi aveva aperto gli occhi su quel gesto apparentemente assurdo: c'erano profonda dignità e gratitudine nella volontà di quella donna di valorizzare il poco che aveva.

Troppo spesso lasciamo che siano criteri di profitto ed efficientismo a condizionare il nostro giudizio. Tendiamo a monetizzare tutto, a conformarci ad un sistema dominato dalla logica del denaro e del potere che gravano pesantemente sull'uomo e sull'ambiente. Abbiamo ereditato un mondo malato in cui chi ci ha preceduto, non ha saputo amministrare la "casa comune" con lungimiranza e responsabilità per il bene di tutti, ma ha imbruttito l'economia e la finanza favorendo una distribuzione iniqua delle opportunità e delle risorse a disposizione. Il denaro continua a essere usato per pagare ingiustizie e tradimenti e la natura violentata sta diventando sempre più inospitale.

La pandemia ha fatto risuonare il grido della Terra e dei popoli. Non possiamo ignorarlo, voltare le spalle o distrarre le nostre coscienze. Siamo tutti insieme, sulla stessa barca.

Oggi siamo molto più consapevoli della complessità che c'è dietro ad ogni piccola scelta del quotidiano; la posta in gioco è molto alta: in altre parole, non abbiamo più margine.

Dobbiamo **mettere a valore ciò che siamo** (scout con una Legge straordinariamente attuale), potenziare le iniziative e le esperienze che come Agesci abbiamo messo in campo da tempo e farci da tramite con gli altri, con passione e decisione. Dobbiamo assumere uno sguardo globale, **pensare e agire diversamente**, essere creativi e concreti, esprimere nuovi stili di vita al fianco di chi da tempo promuove e opera un'economia sostenibile per tutti, che mira a non esasperare l'equilibrio dell'ambiente.

Quale nuova economia vogliamo scrivere? Che ruolo vogliamo giocare? Prendiamoci carico con responsabilità di invertire la rotta, di dare una direzione al cambiamento necessario per il futuro che sogniamo. Tocca a noi. Buona strada!



sono ancora Strade di Coraggio

Una città
sostenibile

ZONA MODENA



Rodolfo Barbieri

Azioni concrete: dalle parole ai fatti

Pattuglia Agenda 2030
Agesci Zona Modena

Il futuro è molto aperto, e dipende da noi, da noi tutti. Dipende da ciò che voi e io e molti altri uomini fanno e faranno, oggi, domani e dopodomani. E quello che noi facciamo e faremo dipende a sua volta dal nostro pensiero e dai nostri desideri, dalle nostre speranze e dai nostri timori. Dipende da come vediamo il mondo e da come valutiamo le possibilità del futuro che sono aperte.

Karl Popper



sono ancora Strade di Coraggio

UNA CITTÀ SOSTENIBILE

CHIAMATA

Silvia Dugoni, Soliera 1

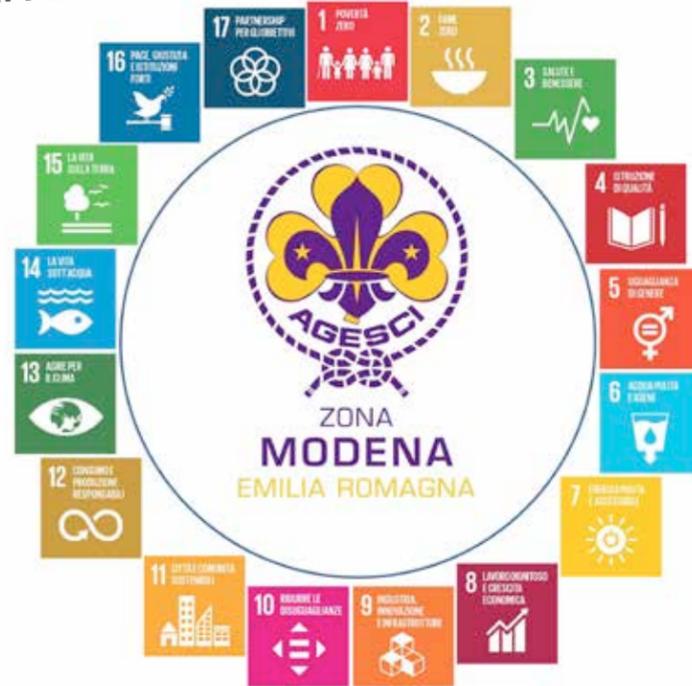
Chiamata, dal latino *clamare*, ovvero "gridare, proclamare". E l'idea del progetto "Agenda 2030" è iniziata proprio con un grido. Non in modo letterale si intende, ma un grido che proveniva dalle nostre coscienze.

Che cosa sto facendo per migliorare la realtà che mi circonda? Dovrebbe risultare semplice agire nel mio territorio, nella mia città; eppure, non è affatto facile svegliarsi e dire "oggi aiuto il mondo".

Cosa posso fare io come persona? E come Rover o Scolta?

L'Agenda 2030 è un progetto sottoscritto nel 2015 dai 193 paesi aderenti all'ONU e che cerca di dare una risposta a questa domanda. Cosa possiamo fare nei prossimi dieci anni per migliorare il mondo? Questo percorso si è aperto davanti a noi come uno stretto sentiero di montagna pieno di sassi. Di quei sentieri che quando li guardi non capisci bene dove finiscono. Sai solo che c'è della strada da fare, sai che farai fatica ma sai anche che se il vento sarà dalla tua parte vedrai cieli immensi sopra di te. E forse la chiamata che abbiamo avuto è stata proprio quella del cielo. **Di voler riuscire a vedere ancora la bellezza del creato attorno a noi** riuscendo a conservare ogni sfumatura di quella immensità. Ognuno di noi è entrato in questo progetto in modo diverso. Alcuni hanno ricevuto la chiamata dai Capi, altri da qualche amico. Le nostre risposte sono state per lo più impul-

sive. Sì, noi ci siamo. Era l'occasione per fare finalmente, qualcosa di concreto, iniziando ad agire fuori casa e smettendo di pensare e rimuginare su quello che si potrebbe fare. Non è stato semplice sotto nessun punto di vita. La sfida è stata prima di tutto con noi stessi. Abbiamo superato gli ostacoli della timidezza, della paura e della novità. Eravamo una manciata di ragazzi sconosciuti tra loro, che si sono visti poche volte di persona. Eppure, ci siamo lasciati trasportare, l'uno dall'altro, come si fa con una corrente che tende all'ignoto. Ed è proprio all'ignoto che questo progetto tende. Perché è l'essenza dei progetti nuovi. Non spaventa, ma spinge le gambe al cammino. Non avevamo esempi su cui basarci, avevamo semplicemente accolto una sfida e nonostante le paure, avevamo nel cuore tutto l'entusiasmo di spendersi per qualcosa di



completamente nuovo. **Ci stavamo mettendo in gioco perché la voglia di cambiamento era più forte delle paure.** Volevamo una metamorfosi in noi stessi prima di tutto. Eravamo protagonisti di un progetto che ci stimolava alla riflessione su come, nel nostro piccolo, possiamo davvero fare qualcosa, senza farci spaventare da quanto piccola possa essere la nostra azione rispetto al mondo di cose che ci sarebbero da fare. Abbiamo iniziato a organizzare l'evento con la preoccupazione di non riuscire a gestire l'iniziativa che stavamo programmando: una Assemblea di Zona sull'Agenda 2030. Abbiamo iniziato a incontrarci con le pattuglie e decidere i laboratori. Man mano che il cammino avanzava vedevamo i nostri pensieri e i nostri desideri per quel giorno prendere forma. Parlare con gli esperti, trovare i luoghi giusti, dividerci in pattuglie. Poi abbiamo dovuto riprogrammare tutto un'altra volta perché l'emergenza

| Che cosa sto facendo per migliorare la realtà che mi circonda? Cosa posso fare io come persona? |

sanitaria ci ha costretti a spostare le nostre attività online, ma non ci ha fermato. Anzi forse ha reso il percorso verso l'Assemblea di Zona ancora più intenso. **Eravamo distanti, ma più uniti perché la nostra missione si stava adesso trasformando in una vera e propria necessità di speranza e di novità, considerato il periodo buio.** "Sorrisono e cantano anche nelle difficoltà": così abbiamo fatto. Ci sentivamo molto più potenti di una pandemia. Non ci stava frenando. Ci stava spronando. Ci stava mettendo alla prova, per vedere se veramente fossimo determinati nel compiere il nostro progetto. Abbiamo sorriso e siamo andati avanti. Ogni piccolo passo sembrava una vittoria. Il giorno dell'Assemblea di Zona eravamo abbastanza emozio-

nati, come se stessimo per intraprendere un viaggio, in cui tutta la preparazione iniziale era stato semplicemente un modo infinitamente avventuroso di preparare lo zaino. I nostri visi non si sono incontrati di persona, gli schermi avevano sostituito i nostri corpi nelle videochiamate. Ma le speranze, i sospiri le gioie di quella giornata non sono state cancellate. Ce le siamo portate raggomitolate nello stomaco per giorni. Ci siamo sentiti chiamati, tutti quanti noi, a creare qualcosa di bello per la nostra comunità. E siamo riusciti con quella chiamata a creare una strada che ci portasse nelle case dei nostri compagni con idee nuove. Idee di sognatori.

Qui il link dell'incontro:

<https://fb.watch/3KFRzrvQoF/>



Enrico Righetti

sono ancora Strade di Coraggio

UNA CITTÀ SOSTENIBILE



sono ancora Strade di Coraggio

UNA BELLA SQUADRA

Anna Garuti, Modena 1

Quando ci è stato chiesto di far parte di questa pattuglia, non sapevamo minimamente come il lavoro si sarebbe strutturato, non sapevamo chi avremmo avuto di fronte e come ci saremmo dovuti comportare: pensate a come cambia il nostro atteggiamento quando abbiamo a che fare con persone diverse...

Se tutti i membri della pattuglia fossero stati Rover e Scolte non avremmo osservato quella rigidità e serietà durante la prima riunione. Saremmo riusciti ad esprimere il nostro pensiero sentendoci alla pari di ciascun altro: noi R/S siamo accumulati dall'età, dal percorso, dal pensiero... i capi, per forza di cose, sono un passo più in là lungo la strada, è normale che sia così: è un **gioco di ruoli** che anima il percorso educativo. Comunque sia, questo mix di capi ed R/S, ci ha completamente stravolti quando ci

siamo trovati come perfetti sconosciuti in una sala della parrocchia di San Faustino a parlare di sostenibilità, Agenda 2030, ONU, eventi ...

Inizialmente credevamo che il lavoro sarebbe stato eseguito da noi ragazzi e i capi, in maniera analoga a quello che avviene in clan, ci avrebbero assistiti, in caso di bisogno, ma contro ogni aspettativa non è stato così. La pattuglia era nostra, eravamo noi, non importava la fascia di età o il gruppo di appartenenza, non importava la figura di educando o educatore: si è trattato di un **lavoro collaborativo**, nel rispetto dell'altro e della sua posizione, con profonda **attenzione a non capovolgere i ruoli**, dando frutto ad uno scambio attivo di esperienze, riflessioni, interessi.

Il fatto di essere affiancati da persone disponibili, come loro si sono dimostrati di essere, ci ha permesso di dare il meglio di noi in quello che facevamo, durante tutta la fase di preparazione e realizzazione



Rodolfo Barbieri

| ... perfetti sconosciuti in una sala della parrocchia di San Faustino a parlare di sostenibilità, Agenda 2030, ONU, eventi... |

dell'evento; abbiamo accolto la loro motivazione, ci ha dato la spinta per proseguire fino alla fine cercando di mettere sempre il nostro contributo, seppur piccolo o limitato, in ciò che pensavamo, proponevamo, concretizzavamo insieme, come **pattuglia unita e collaborativa**. Cosa abbiamo provato durante questi mesi? Paura, paura di dire o sbagliare, di non essere all'altezza,

di perderci durante il viaggio o semplicemente rimanere indietro, proprio quello che è successo durante i primi incontri; forse però l'essere rimasti indietro ci ha dato la possibilità di riscoprire la bellezza di ciò che avevamo intorno, la pattuglia ci ha preso la mano e ci ha tirati verso sé, come per dire: "se vi doveste perdere la strada ve la indichiamo noi".

Non è stata quindi la sola paura ad accompagnarci durante il viaggio, ma anche e soprattutto una crescente ammirazione e gratitudine nei confronti di tutte quelle persone che, sin dall'inizio, hanno accettato e dato **valore alle diversità altrui**, credendo costantemente nelle capacità e particolarità di ogni membro della pattuglia, nei suoi limiti e pregi, nelle esperienze

che ciascuno portava con sé come bagaglio di risorse fruttuose. Per lavorare nella maniera più produttiva ed efficace abbiamo deciso di dividerci secondo i nostri interessi, lavorando ciascuno sul *goal* più sentito, creando pattuglie operative miste con capi e ragazzi, maschi e femmine, per garantire una varietà di punti di vista che si è rivelata estremamente funzionale.

sono ancora Strade di Coraggio

UNA CITTÀ SOSTENIBILE

sono ancora Strade di Coraggio

Il lavoro iniziale era finalizzato alla creazione di un evento di un giorno, dove tutti i clan della Zona Modena si sarebbero ritrovati divisi in gruppi di interesse, sempre in base al *goal* (grazie ad un questionario somministrato ai partecipanti); i luoghi sarebbero stati svariati entro il territorio modenese e all'aperto in modo da rispettare le norme anti-covid: tutto era stato organizzato per mantenere il distanziamento, erano stati ricercati videoproiettori e casse in modo tale da permettere la visione e l'ascolto anche alle persone più distanti, insomma non mancava niente.

Invece no, quello che mancava e che proprio non ci voleva era una seconda ondata, tale da impedirci di realizzare l'evento in presenza ridimensionando le nostre aspettative. Nonostante fossimo profondamente delusi e amareggiati non ci siamo arresi e sicuramente non abbiamo voluto darla vinta a questo maledetto virus: **ri-partenza** è stata la parola cardine, il compito che ci siamo sentiti di dover portare a termine, la **voglia di vincere** e farcela era più potente di prima, quindi siamo arrivati al traguardo con maggiore soddisfazione.

L'idea di realizzare l'evento in maniera telematica ci spaventava: i ragazzi lo avrebbero seguito volentieri? Sarebbe stato pesante? Avrebbe riscosso successo? A posteriori ci siamo risposti: sì, grazie alla **competenza** dei nostri capi, dei relatori e di tutti i ragazzi che hanno partecipato.



Mons. Erio Castellucci, vescovo di Carpi

SOSTENIBILITÀ

Francesca Iotti, Modena 8

Quando si parla di sostenibilità si intende spesso soltanto l'aspetto ambientale, mentre la sostenibilità riguarda la vita del cittadino nella sua interezza, in quanto definisce un atteggiamento generale sui diversi aspetti. Il concetto di "sostenibilità" è stato introdotto per la prima volta nello storico rapporto *Brundtland* pubblicato nel 1987 dalla Commissione mondiale sull'ambiente e lo sviluppo (WCED) che lo ha definito come "la capacità della generazione presente di soddisfare i propri bisogni senza impedire alle generazioni future di fare lo stesso" e si articola su tre elementi fondamentali che dovrebbero coesistere in maniera armonica: sostenibilità sociale, economica e ambientale. La sostenibilità si basa quindi, come ci spiega il ministro delle infrastrutture e della mobilità sostenibile, ex portavoce di ASVIS (Alleanza Italiana per lo Sviluppo Sostenibile), Enrico Giovannini, su una **giustizia**

L'Agenda 2030 per lo sviluppo sostenibile

L'Agenda Globale delle Nazioni Unite e i Sustainable Development Goals (SDGs)

- 17 obiettivi
- 169 target
- 240+ indicatori

Una visione integrata dello sviluppo sostenibile, basata su quattro pilastri: Economia, Società, Ambiente, Istituzioni



intergenerazionale: le generazioni correnti sono responsabili delle generazioni future e devono garantire per quest'ultime le stesse possibilità di cui adesso loro stesse stanno godendo. "Quello che adesso si sta verificando è un conflitto intergenerazionale derivato da un modello socioeconomico basato su una giustizia all'interno della generazione stessa ma non su una giustizia intergenerazionale" (Enrico Giovannini). Nell'Enciclica "Laudato si'" Papa Francesco spiega come si sia venuta a creare una cultura dello scarto nella quale gli scarti non sono solo materiali ma anche umani, gli ultimi diventano rifiuti, avanzi e vengono abbandonati poiché considerati inutili e non utilizzabili. "Questi scarti umani hanno molti nomi: rifugiati, bambini abusati o schiavizzati, poveri che muoiono per la strada quando fa freddo, donne e uomini che finiscono nelle mani di chi fa tratta di esseri umani, giovani prostitute di ogni nazionalità che battono le strade delle periferie delle città in ogni continente". La sostenibilità sociale promuove comportamenti volti a ridurre le disuguaglianze fra i diversi paesi e al loro interno e la crescita di società pacifiche e inclusive.

Sul concetto di **inclusione** è necessario fermarsi un momento a riflettere poiché è alla base del funzionamento di una società sostenibile: infatti se un individuo non si sente incluso nella società, difficilmente si adopererà per essa, ma si limiterà a pensare a sé stesso ed eventualmente al gruppo di persone con le quali ha stabilito una comunità. Il concetto di sostenibilità è vincolato all'altruismo degli individui che devono mettere da parte i propri immediati interessi per garantire un futuro meritevole alle generazioni future. L'altruismo è indotto da un coinvolgimento dell'individuo con

La sostenibilità sociale promuove comportamenti volti a ridurre le disuguaglianze

la società passando così da semplice soggetto a cittadino. E in questo caso non si parla di cittadini di una città e nemmeno di una nazione, ma cittadini dell'intera comunità mondiale. Questo vuol dire che un cittadino di Modena, piccola città italiana, dovrebbe avere un tale coinvolgimento sociale da sentirsi responsabile di un cittadi-

no di Cebu, un'isola delle Filippine; è uno sforzo mentale bello grosso. Giovannini ci dice che "bisogna imprimere nei giovani una visione di **futuro** e promuovere lo sviluppo di una sensibilità verso i posteri", un mondo sostenibile è infatti un mondo estremamente sensibile alle necessità delle persone, della natura e delle generazioni future.

sono ancora Strade di Coraggio



Agnese Marchetti

sono ancora Strade di Coraggio

UNA CITTÀ SOSTENIBILE

sono ancora Strade di Coraggio

IL SOGNO E LE AZIONI CONCRETE PER REALIZZARLO

Matteo Cavallini, Modena 1

È sempre più attuale il tema della sostenibilità. Purtroppo, non ne viene trasmessa abbastanza l'urgenza e il timore di tanti è che ci renderemo conto dell'importanza di questo fenomeno soltanto quando sarà ormai troppo tardi e la situazione climatica, sociale ed economica irreversibile. È demoralizzante a volte l'indifferenza di molti, spesso anche nostra, davanti al declino a cui stiamo assistendo, e conservare la speranza non sempre è facile. Nonostante la criticità della situazione (anzi, proprio per questo!), noi scout abbiamo risposto all'appello dell'ONU cercando di dare un esempio di civiltà e rispetto verso noi stessi, le prossime generazioni e il mondo in cui viviamo.

L'obiettivo finale dell'assemblea era raccogliere e poi portare avanti dei progetti concreti inerenti ad ognuno dei sette *goals* trattati. Le idee raccolte sono state tante e sono arrivate da tutti i presenti all'evento. I relatori dei vari *goals* hanno rappresentato una fonte di ispirazione e un esempio per aver fatto della sostenibilità uno stile di vita e un lavoro; ci hanno mostrato come sia possibile vedere e lottare per un mondo più sostenibile e che il futuro parte da noi, da ciò che siamo disposti ad investire e da quanto crediamo davvero in un cambiamento. Insomma, gli strumenti per



fare qualcosa di vero li abbiamo, chi più chi meno, saranno diversi ma ognuno può agire applicando un atteggiamento consapevole alla sua vita.

Nel suo intervento Giovannini, con poche semplicissime parole, ha dipinto tutte le cose che nel mondo attorno a noi stanno morendo, facendoci vedere soprattutto quelle cose che sono vive, quelle cose che hanno il coraggio di fiorire anche adesso, anche dentro il buio del mondo, nella nebbia del tempo che viviamo. Questo incontro ci ha insegnato soprattutto a sperare. **Lungo questo percorso abbiamo avuto modo di sentire le voci di**

uomini e donne che hanno fatto del loro sogno una vocazione e l'hanno reso realtà.

Nel laboratorio del *goal 3 (good health)* si è parlato di sport e alimentazione con Sabrina Severi, una delle fondatrici della *Run5.30*. Con lei ci siamo confrontati su tutte le piccole scelte quotidiane che possono cambiare il nostro futuro e il modo di vedere noi stessi e il mondo.

Un concetto emerso anche in tutti gli altri laboratori e incontri di quella mattinata: *goal 11* (città e comunità sostenibili) con Elena Granata; *goal 15* (vita sulla terra) con Pietro Comeri; *goal 12* (con-

sumo e produzione responsabili) con Mauro Mandrioli; *goal 13* (lotta contro il cambiamento climatico) con Grazia Ghermandi; *goal 10* (ridurre le disuguaglianze); *goal 16* (pace, giustizia e istituzioni solide) con Antonio Iaccarino. A questo link trovate le registrazioni dei laboratori <https://www.facebook.com/agescizonadimodena>); mentre a quelli che seguono le azioni concrete emerse <https://zone.agesci.it/zonamodena/goal-11/>; <https://zone.agesci.it/zonamodena/goal-12/>; <https://zone.agesci.it/zonamodena/goal-15/>; <https://zone.agesci.it/zonamodena/goal-10-e-16/>; <https://zone.agesci.it/zonamodena/goal-13/>.

Capiamo così che le tematiche esposte nell'Agenda 2030 non possono non riguardarci e per quanto ci proviamo, sono difficili da ignorare. Eppure, a volte, ce ne dimentichiamo perché ci sembrano troppo grandi e al di fuori dal nostro controllo, così lontane dalla nostra vita e dai nostri problemi personali che finiscono per perdere valore. È paradossale come il motivo per cui a volte attribuiamo meno importanza a questioni di rilevanza planetaria sia proprio il fatto che riguardino tutti quanti: se in una stessa giornata uno di noi litigasse con un amico e comprasse una maglietta di pelo



Rodolfo Barbieri

Le tematiche esposte nell'Agenda 2030 non possono non riguardarci

di cucciolo di foca, sicuramente sarebbe molto più scosso dalla litigata con l'amico e non dall'aver contribuito, seppur indirettamente, a una deforestazione, all'uccisione di un cucciolo di foca, allo sfruttamento infantile e ad aumentare l'inquinamento ambientale.

Logicamente verrebbe da pensare che un problema come il surriscaldamento globale e le conseguenti ripercussioni non possa essere dimenticato o passare in secondo piano, eppure è ciò che capita ogni giorno.

Quello del 15 Novembre 2020 è stato un appello a tutti i giovani scout e non solo, per spronarli ad agire

nella giusta direzione: quella della sostenibilità.

Per questo, come prima azione concreta, la Zona Modena ha proposto formalmente all'AGESCI di aderire all'ASviS: perché **"I grandi sogni sono capaci di essere fecondi. La costruzione di un mondo migliore è il sogno che tutti noi condividiamo, ma per essere fecondo, deve essere continuamente nutrito di speranza e partecipazione."** (Leggi la lettera ufficiale inquadrando il QR Code).



sono ancora Strade di Coraggio

UNA CITTÀ SOSTENIBILE

CAMBIARE PROSPETTIVA

Pietro Gasparin, Modena 6

Quando la via che percorri non ti rappresenta o non è ciò in cui credi, occorre fare un gesto di coraggio e cambiare... cambiare prospettiva. Noi giovani scout siamo chiamati a modificare lo *status quo*, a cambiare i soliti punti di vista. La riflessione sull'Agenda 2030 ci ha proprio portato a fare questo: vedere le nostre scelte quotidiane come qualcosa che ci riguarda, ma che riguarda anche tutto il mondo attorno a noi. Questo percorso ha

fatto crescere in noi il desiderio di un cambiamento, nella nostra vita primariamente, e poi in tutta la comunità in cui viviamo, espandendosi a macchia di inchiostro. Occorrono schiettezza e onestà e la capacità di vedere quello che non va, come ci ricorda la frase di sant'Agostino "la speranza ha due bellissimi figli: lo sdegno e il coraggio. Lo sdegno per la realtà delle cose e il coraggio per cambiarle". Questa consapevolezza ci aiuta a decidere come muovere le gambe, in cosa incamminarsi, verso dove iniziare a tracciare un nuovo percorso, ma non solo per noi, anche per

le generazioni che verranno dopo. Perché anche loro possano godere dello stesso cielo che negli anni ha accompagnato il cammino di tutti noi. Cambiare prospettiva però non è semplice. Deve essere un atto di coraggio, frutto della libertà e della purezza di intenti che ci guidano. Cambiare prospettiva significa proprio non scegliere il percorso più semplice, quello più comodo o il più breve; cambiare prospettiva significa abbattere muri o saper costruire una nuova strada, significa faticare e andare avanti nonostante la corrente ti tiri indietro o ti freni. Questo è ciò che la professoressa Elena



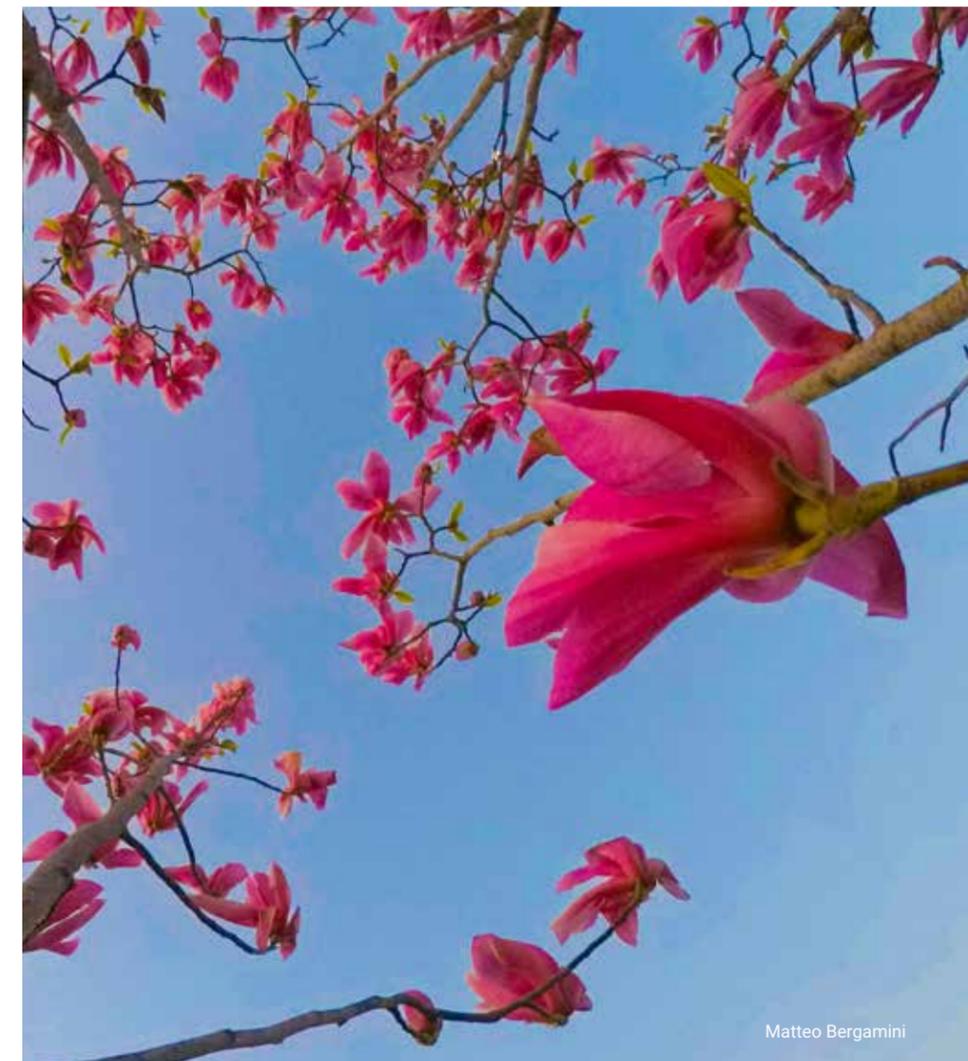
Rodolfo Barbieri

Granata con le sue parole, e la capacità di coinvolgere tutti noi, è riuscita a trasmetterci: la diversità crea, i punti di vista diversi arricchiscono, non c'è bisogno di stravolgere tutto, basta solamente fare quel piccolo qualcosa in più, esercitarsi nei pensieri laterali o divergenti, creativi. Cambiare prospettiva implica un cambiamento delle proprie abitudini, delle proprie comodità e sicurezze. Se si pensa di voler rendere da un giorno all'altro il proprio stile di vita sostenibile la strada che dovremo percorrere sarà quella delle scelte da compiere nella nostra vita che, anche se piccole, nel complesso e gradualmente, apporteranno una profonda trasformazione. Lo sforzo sta all'inizio nel superare la pigrizia, per esempio di comprare sempre gli stessi prodotti al supermercato, e perdere un tempo in più per una spesa consapevole; o smettere di acquistare da aziende di abbigliamento che non rispettano i diritti dei lavoratori e la sostenibilità ambientale ma che (guarda caso) hanno prezzi bassi. A un certo punto questi cambiamenti diverranno abitudini e allora non saranno più un peso ma faranno parte del nostro stile di vita.

Fin dagli anni del reparto abbiamo sentito ripeterci dai capi "estote parati" senza capire realmente il significato e l'importanza di questo semplice motto... ora finalmente lo abbiamo messo in pratica e siamo stati pronti, **siamo pronti a cambiare.**

"Quando qualcuno ti dirà che ci sono solo due strade, tu non ci credere, perché c'è sempre una terza strada".

Nella nostra zona abbiamo creato una pattuglia stabile dell'Agenda 2030 formata da capi, rover e scotte. Questa pattuglia ha lo scopo di accompagnare e promuovere



Matteo Bergamini

le azioni concrete dei gruppi che vorranno contribuire a migliorare il nostro territorio e a creare degli impatti positivi verso le persone e i luoghi. Abbiamo aperto una pagina Instagram **Agisci 2030** che vi invitiamo a seguire, nella quale vogliamo pubblicare e diffondere tutte le azioni sostenibili dei nostri gruppi.

Papa Francesco ci invita a contagiare con la nostra speranza e anche noi vorremmo dare il nostro contributo. Per fare questo Tommaso Montanari (Modena 8) e Claudio Leonelli (Modena 3) hanno realizzato una mappa interattiva di "azioni sostenibili" in cui ogni gruppo, o ogni

clan, potrà inserire i progetti che ha realizzato nel perseguimento degli obiettivi dell'Agenda 2030 in modo da visualizzare e rendere disponibili per tutti le azioni di cambiamento e dove e come si sono realizzate <https://agenda-scout2030.github.io/mappa-sostenibile/> Abbiamo appena iniziato, ma tutto questo ci riempie di speranza. Speriamo possa essere contagiosa.

La professoressa Elena Granata



NEXT GENERATION EU



Aurore Martignoni

Present generation Rover e Scolte

Sergio Gatti

Direttore editoriale riviste AGESCI
Foto European Union (2020)

Può essere il primo un grande passo di una politica partecipata all'insegna dell'ecologia integrale?

Possono essere i secondi protagonisti veri?

Se si rompe la motosega, se ne può sempre avere un'altra. Non è così per la Terra, non abbiamo un secondo Pianeta (David Graeber). Questa

unicità della Terra sulla quale viviamo richiama un'altra unicità, quella della nostra vita. Abbiamo una sola vita terrena, nessuno può viverla al nostro posto. Abbiamo un solo Pianeta, non cambiabile. E nessuno può assumere il rapporto che abbiamo con esso al nostro posto. Quella con la Natura è una delle quattro relazioni fondamentali che ci indica B.-P. Riavvolgiamo il nastro. All'improvviso, tra febbraio e marzo 2020, respirare è diventato un rischio. Lo smarrimento nel quale ci siamo

ritrovati ci sta cambiando nel profondo. Le crisi della salute del pianeta e delle persone che lo abitano si sono fuse, in modo inimmaginabile. Abbiamo scoperto di essere davvero tutti connessi, uniti nella sofferenza da un destino comune e dall'incertezza. Lo sviluppo senza scrupoli, senza cura della casa comune è divenuto un contro-sviluppo. Con la Natura non si negozia, abbiamo imparato anche questo. **Contro il cambiamento climatico non c'è un vaccino.** E allora? C'è

da mettersi in cammino con uno sguardo definitivamente nuovo. Non possiamo replicare gli schemi del passato. Questo 2021 è particolarmente cruciale. Partirà il **Piano** per l'utilizzo delle risorse europee, il G20 a presidenza italiana ruoterà attorno a tre "P": **Planet, people, prosperity**, la comunità ecclesiale italiana sta preparando le Settimane Sociali (Taranto, 21-24 ottobre) sul tema **Il pianeta che speriamo**. Fare strada, essere comunità, porsi al servizio richiede in questa pagina di storia una speciale mobilitazione di noi rover e scolte. Con tre libri sottobraccio: *La strada verso il successo* di B.-P., l'enciclica *Laudato si'* di Francesco, il *Piano di ripresa e resilienza del Governo italiano* (in fase di scrittura in queste settimane e la cui realizzazione condiziona i prossimi 50 anni, quindi gran parte della nostra vita). Dalla conoscenza di questi documenti scaturirà l'originalità della nostra risposta. E il nostro protagonismo.

La strada che hanno davanti il mezzo miliardo di cittadini europei è da costruire. Non possiamo non prendere in mano la mappa, con i riferimenti essenziali ancora in scala non dettagliata, e cominciare a orientarci. Conoscere è indispensabile per non perderci, per non perdere occasioni, per non restare spettatori passivi, ma partecipare e scegliere.

Cominciamo col chiarire subito che se avete sentito parlare di *Recovery fund*, è bene sapere che questa cosa semplicemente non esiste. Esiste uno strumento complesso e composito che si chiama **Recovery and resilience facility** (RRF) che comprende al proprio interno due principali ingredienti, il **Quadro Finanziario Pluriennale** (QFP) e il **NextGenerationEU** (NGEU). Complessivamente il RRF mette a disposizione una quantità di denaro senza precedenti, oltre 1.824 miliardi di euro.



Cinzia Campogiani



1. QUADRO FINANZIARIO PLURIENNALE 2021-2027 DOTAZIONI TOTALI PER LINEA DI BILANCIO

	Quadro Finanziario Pluriennale (QFP)	NextGenerationEU (NGEU)	TOTALE
1. Mercato unico, innovazione e agenda digitale	132,8 miliardi di euro	10,6 miliardi di euro	143,4 miliardi di euro
2. Coesione, resilienza e valori	377,8 miliardi di euro	721,9 miliardi di euro	1 099,7 miliardi di euro
3. Risorse naturali e ambiente	356,4 miliardi di euro	17,5 miliardi di euro	373,9 miliardi di euro
4. Migrazione e gestione delle frontiere	22,7 miliardi di euro	-	22,7 miliardi di euro
5. Sicurezza e difesa	13,2 miliardi di euro	-	13,2 miliardi di euro
6. Vicinato e resto del mondo	98,4 miliardi di euro	-	98,4 miliardi di euro
7. Pubblica amministrazione europea	73,1 miliardi di euro	-	73,1 miliardi di euro
TOTALE QFP	1.074,3 miliardi di euro	750 miliardi di euro	1.824,3 miliardi di euro

2. Ripartizione del NextGenerationEU

1. Dispositivo EU ripresa/resilienza	672,5 miliardi di euro
di cui prestiti	360 miliardi di euro
di cui sovvenzioni (dono)	312,5 miliardi di euro
2. REACT-EU	47,5 miliardi di euro
3. Orizzonte Europa	5 miliardi di euro
4. Fondo InvestEU	5,6 miliardi di euro
5. Sviluppo rurale	7,5 miliardi di euro
6. Fondo per transizione giusta (JTF)	10 miliardi di euro
7. RescEU	1,9 miliardi di euro
TOTALE	750 miliardi di euro

Il NextGenerationEU è uno "strumento temporaneo per la ripresa" (dovrebbe terminare nel 2027). Può contare su una dotazione di 750 miliardi di euro e contribuirà a riparare i danni economici e sociali immediati causati dalla pandemia di coronavirus per creare un'Europa post COVID-19 più verde, digitale, resiliente e adeguata alle sfide presenti e future. (Tav. 1 e 2).

Da dove vengono tutti questi sol-

di? Il bilancio ordinario (QFP, 1.74 miliardi di euro) sarà finanziato utilizzando in parte le fonti di entrate tradizionali (dazi doganali, contributi degli Stati membri basati sull'Iva-imposta sul valore aggiunto e sul reddito nazionale lordo), in parte fonti di entrate nuove come il contributo nazionale parametrato ai rifiuti di imballaggi di plastica non riciclati, il meccanismo di adeguamento delle emissioni di CO2 alle frontiere (carbon border tax), la tassa sul digitale (web tax), un sistema di scambio delle quote di emissione UE. Inoltre, entro tre anni, la Commissione UE dovrà proporre nuove fonti di entrate, come un'imposta sulle transazioni finanziarie, un contributo finanziario collegato al settore societario, una nuova base imponibile comune per l'imposta sulle imprese.

Per finanziare invece il **Dispositivo UE per la ripresa e la resilienza** (RRF), il fulcro di *NextGenerationEU*, l'Unione europea metterà a disposizione 672,5 miliardi di euro di **prestiti e sovvenzioni** per sostenere le riforme e gli investimenti effettuati dagli Stati membri. Gli Stati membri, anche l'Italia, stanno preparando i propri Piani nazionali di ripresa e resilienza (PNRR), che daranno diritto a ricevere fondi nell'ambito di questo dispositivo. L'Italia riceverà 27,4 miliardi di euro, sotto forma di prestito, per affrontare aumenti repentini della spesa pubblica per il mantenimento dell'occupazione. A metà marzo 2021, l'Italia ha già ricevuto oltre 20 miliardi di euro. Dettaglio: la scadenza del bond è a trent'anni. Chi oggi ne ha diciotto, entro il 2051 deve contribuire a rimborsarlo (lavorando, pagando le tasse). Debito di cui siamo quasi sempre inconsapevoli. Non possiamo che vigilare affinché l'enorme debito che (anche) il nostro paese deve contrarre sia "debito buono",



generativo, produttivo. Non sempre il debito pubblico lo è stato così. Ma qui entra in campo la *NextGeneration*.

Cinque grandi transizioni attraversano le nostre esistenze: la transizione socio-sanitaria, quella energetico-ambientale, quella digitale, quella del lavoro, quella demografica. L'enciclica scritta ormai quasi sei anni fa da papa Francesco punta sull'**ecologia integrale** indicando una direzione capace di illuminare i diversi aspetti della crisi antropologica contemporanea. Il messaggio fondamentale, deciso e secco, di quel documento è: "tutto è connesso, tutto è in relazione". C'è una chiamata alla condivisione, al lavoro comune della parte più giovane della popolazione: i principali "portatori di interesse" di questa pentatransizione siamo noi rover e scolte, i nostri coetanei, i giovani adulti. Facciamo un esempio. I nuovi obiettivi per la transizione sostenibile fissati dall'Unione europea, che quindi ci riguardano direttamente, sono:

- ▶ riduzione del 55% delle emissioni CO2 entro il 2030;
- ▶ 37% delle risorse del *NextGenerationEU* dedicate agli obiettivi dello *European Green Deal*;
- ▶ il 30% delle risorse previste per *NextGenerationEU* (abbiamo visto,

750 miliardi di euro) da reperire attraverso *Green Bonds* emessi dalla Commissione UE;

▶ circa 70 mld di euro del PNRR/Next Generation Italia su circa 205 mld dedicati al capitolo «rivoluzione verde e transizione ecologica».

Senza un impegno collettivo (Stati, Regioni, scuole, università, imprese, famiglie, singoli cittadini) quegli obiettivi non si raggiungono, e la salute del Pianeta non migliorerebbe neanche un po'.

I pilastri di un'economia nel segno dell'ecologia integrale sembrano essere quattro: **a)** l'investimento sulle persone (consapevolezza e competenza) e sulla qualità del capitale sociale (sussidiarietà e beni comuni); **b)** le politiche che favoriscono l'efficientamento energetico di aspetti fondamentali del nostro vivere sociale (mobilità, edilizia, produzione industriale e agricola); **c)** digitalizzazione e dematerializzazione; **d)** economia circolare e bioeconomia.

In questo secondo anno in cui il tempo scorre strano, Seneca avrebbe detto "afferriamo e teniamo stretta ogni ora, dipenderemo meno dal domani se ci impadroniamo intanto dell'oggi". Con i piedi per terra, lo sguardo lontano, le maniche rimboccate. Sono i *NextGeneration Rover* e Scolte.



Sviluppo meridiano per la *next generation*

Giuliana Martirani*

Articolo a cura di Fabrizio Marano
Grafica di Vittorio Scerbo

Rivoluzione degli stili di vita



- Valorizzare i talenti spirituali e le abilità professionali di ciascuno
- **Resistere, Rinunciare, Ridurre, Riscoprire** la sobrietà
- Riciclare, Riusare, Riparare
- Favorire il consumo critico
- Uso consapevole dell'acqua e dei **Beni Comuni** naturali
- Utilizzare mezzi alternativi all'auto e ai TIR.
- Sostenere finanza e investimenti etici

Rivoluzione della produzione



- Valorizzare l'autoproduzione e lo scambio di lavoro su base locale
- Produrre beni fatti per durare
- Produrre su base locale (Km 0) attraverso piccole e medie imprese
- Coltivare in maniera biologica e naturale
- Tutela la biodiversità e la non brevettabilità dei semi
- Evitare produzioni inquinanti e pericolose
- Limitare l'uso delle risorse non rinnovabili
- Utilizzare per quanto possibile energie rinnovabili
- Valorizzare il lavoro comunitario, creativo, cooperativo

Rivoluzione dell'economia



- Garantire i bisogni fondamentali a tutti, col contributo di tutti
- Regolamentare e indirizzare l'attività delle imprese
- Garantire i micro-crediti di impresa
- Programmare dimezzando i rischi e raddoppiando le possibilità (fattore 4)
- Dividere equamente le risorse e gli spazi ambientali a livello mondiale
- Regolamentare il commercio internazionale per garantire guadagni equi
- Attuare il controllo sui monopoli e conflitti d'interesse in base ai diritti umani.
- Realizzare una giurisprudenza internazionale di contrasto alle speculazioni finanziarie sugli alimenti e alle economie criminali.

DA Dall'eco-nomia all'eco-logia A

L'uomo controlla con le sue leggi le leggi della natura

L'uomo e la terra sono la tela della vita. Uomo e natura sono legati da un comune destino. (1° legge di Commoner)

L'importante è produrre di più (teoria della crescita economica o trickle down)

L'importante è sapere dove vanno a finire le cose prodotte. (2° legge di B.Commoner)

L'uomo sa gestire la natura.

La natura è l'unica a sapere il fatto suo. L'attuale chimica della vita è stata elaborata in tre miliardi di anni, i cicli disposti dalla natura sono i più idonei. (3° legge di B. Commoner)

La scienza e la tecnologia potranno risolvere i problemi creati.

Quando si altera il sistema ambientale lo si fa contraendo un debito con la natura. (4° legge di B.Commoner)

Il danaro e il capitale sono la dotazione e il patrimonio più importante per dare benessere all'umanità.

Le dotazioni più importanti sono quelle naturali, biologiche e culturali perché hanno tempi di accumulazione di durata superiori.

Gli squilibri umani e naturali si vincono con un incremento di tecnologia.

Gli squilibri umani si vincono con un incremento di fraternità. Quelli naturali si vincono se si considera la natura sorella e non "cosa usa e getta".

Cos'è lo sviluppo meridiano

"A una stessa radice i termini medi-tare e medi-terraneo sono legati. Come non riconoscerli dunque nella loro gemellarità? È il Mediterraneo del pensiero che occorre ritrovare..." (D. Demetrio), per questo motivo "bisogna restituire al Sud l'antica dignità di soggetto del pensiero e interrompere una lunga sequenza in cui esso è stato pensato solo da altri. Il pensiero meridiano è, innanzitutto, riformulazione dell'immagine che il Sud ha di sé" (F. Cassano).

Prima ancora don Tonino Bello, artefice del termine "Meridiano", invitava a rompere gli ormeggi: "Questo evoca un movimento molto simile a quello del distacco, del viaggio, insomma dell'esodo. Dalla terra della soggezione e della dipendenza a quella dell'autonomia e della «creatività». Pensarsi in grado di generare futuro, di tracciare con le proprie gambe una strada inedita e originale. Rielaborare con audacia la propria storia e la propria identità senza dissimularle sotto altre spoglie". Per gli studiosi, lo sviluppo integrale e meridiano è un percorso scientifico irrinunciabile per porre le basi di Nuovi Modelli di Sviluppo, per una internazionalizzazione dei diritti umani, della giustizia e della pace. Tutto ciò a partire dal riconsiderare le identità culturali non solo del Mezzogiorno d'Italia, ma anche dei mille Sud del mondo, da quelli africani, ai Popoli Nativi, agli zingari... alle donne!



* **Giuliana Martirani**, geografa, meridionalista, membro dell'International Peace Research Association (IPRA), di Pax Christi e del MIR. È autrice di numerosi libri su sviluppo, pace, ambiente, mondialità, nonviolenza e intercultura. Fonti:
- G. MARTIRANI, Ecolovers, Atlante Eco-Spirituale, Ed. Senza Confini, Ilmiolibro Kataweb, 2020.
- G. MARTIRANI, Amans, Vivere meglio con uno sviluppo integrale e con stili di vita gentili, teneri, amabili e creativi, Ed. Senza confini, Ilmiolibro Kataweb, 2020.



EVERYONE a Changemaker

Scuola e imprenditoria sociale

Pierfrancesco Nonis

Foto Ashoka

Ashoka è un'organizzazione internazionale nata nel 1980 che mette in rete migliaia di imprenditori sociali, cioè associazioni e imprese che, non perseguendo sola-

mente il profitto, contribuiscono a risolvere alcune disuguaglianze sociali andando alla radice. Per favorire questa missione è stato lanciato il progetto *Everyone a Changemaker*, perché ogni persona possa, appunto, diventare un agente del cambiamento capace di produrre cambiamenti sociali con soluzioni creative.

Un *changemaker* è dunque prima di tutto un cittadino attivo e responsabile, e la sua formazione deve anzitutto partire dal sistema educativo. Anche se non viviamo più in un contesto in cui il valore deriva dall'efficienza nella ripetizione, cioè da quanto sono bravo a fare e rifare la stessa cosa, i nostri paradigmi edu-

cativi sono ancora ancorati a questa visione. Di conseguenza, se nella scuola non si viene educati a gestire la complessità ci si trova poi nella vita senza strumenti per affrontarla. Noi scout abbiamo la fortuna di poter acquisire nel nostro percorso alcune di quelle competenze che sono proprie dei *changemaker*. Ad esempio, tramite l'impresa di Reparto riusciamo a trasformare le idee in azioni per generare un valore condiviso, imparando quindi l'intraprendenza e una sensibilità per l'imprenditorialità. Però, è giusto che solo una parte dei ragazzi abbia accesso a esperienze di questo tipo? In questo modo si rischia di creare una nuova disuguaglianza. Se riteniamo queste competenze così fondamentali perché la scuola non le insegna? Esiste un network di trecento scuole in tutto il mondo che Ashoka riconosce come *scuole changemaker*, undici fra queste sono in Italia. Qui non ci si limita alla matematica, storia o geografia, ma si danno ai ragazzi quegli strumenti con cui gestire la complessità. Non si può pensare di continuare a citare a

memoria, per esempio, la nobiltà di spada senza sviluppare e conoscere la nobiltà d'animo. La nuova idea di successo nel crescere non è solo essere efficienti, diligenti, ottimi studenti, ma diventare cittadini attivi e responsabili.

Quindi, se ci sono otto milioni di studenti e noi vogliamo dare loro competenze come l'intraprendenza, l'empatia, il lavoro di squadra, che noi abbiamo imparato montando le sopraelevate e accendendo il fuoco sotto la pioggia, dobbiamo lavorare su un cambio di paradigma che coinvolga tutto il sistema scolastico e educativo. Occorre intervenire da un punto di vista sistemico e culturale, perché una singola associazione non può chiaramente andare in ogni scuola. La consapevolezza e l'adesione del docente, che conosce l'ambiente scolastico con i suoi problemi e i suoi pregi, giocano un ruolo fondamentale in questo processo di cambiamento

Ashoka, comunque, accompagna e supporta le scuole con azioni concrete. Vengono infatti organizzati eventi di formazione e informazione per i docenti delle scuole *changema-*



ker legati agli aspetti di innovazione, dove i docenti stessi sono gli esperti. Inoltre, proprio perché i docenti e i dirigenti scolastici possano effettivamente essere lievito del cambiamento, sono messi in contatto con il network internazionale di imprenditori di Ashoka e con il network delle scuole *changemaker*.

Si potrebbe dire che ciò sia fantascuola, ma se si inizia a dare peso a queste realtà scolastiche, che lavorano sulla ridefinizione dei contenuti, dell'apprendimento, delle competenze, allora sì che possiamo sperare di trasformare il paradigma educativo diffondendo un modello che contribuisce a combattere le nuove disuguaglianze crescenti.



CUSTODIA E CREATIVITÀ per una nuova economia

Intervista al prof. Luigino Bruni

Fabrizio Marano

Foto Scuola di Economia Civile
e The Economy of Francesco

Luigino Bruni è economista, docente alla LUMSA e all'Istituto Universitario Sophia di Loppiano. Ispiratore e fondatore della Scuola di Economia Civile e coordinatore internazionale del progetto Economia di Comunione.

– Prof. Bruni, c'è qualcosa che la pandemia ci insegna in campo economico?

«Questo tempo ci svela, in particolare, due messaggi importanti. Il primo è che i lavori veramente importanti sono quelli semplici, svolti da gente normale che tutti i giorni si dà da fare per rendere possibile la vita degli altri: i cassieri, i corrieri, i netturbini, i medici, gli infermieri... Il secondo messaggio è che il "male comune" del COVID ha fatto riscoprire il "bene comune", nessuno è indipendente dagli altri. Quando sui cartelli leggiamo "Mantieni la distanza, fallo per te e fallo per gli altri" capiamo che nessuno è indipendente da quello che fan-

no gli altri. Il male comune globale si dovrebbe gestire con un bene comune globale, come il vaccino, che andrebbe garantito, in modo gratuito, in tutto il mondo. Se i paesi più poveri non riescono ad essere vaccinati, tutti siamo vulnerabili, in quanto qualsiasi spostamento, per effetto delle varianti, rimette in crisi l'immunità di gregge».

– L'interdipendenza tra le persone pone l'attenzione su reciprocità e solidarietà e su come questi principi siano fondanti per una nuova economia. Qual è la sua esperienza a tal proposito?

«Le cose di cui mi occupo oggi sono le realtà che ho vissuto fin da ragazzo nella vita delle comunità e dei movimenti cattolici, dove ho sperimentato la reciprocità e la comunione. Così ho conosciuto l'economia di comunione, un progetto, diffuso in tutto il mondo, di imprenditori che mettono i loro profitti in comunione per i poveri e per far studiare i giovani. Purtroppo, quando la gente vede un imprenditore che mette i profitti in comunione per gli altri, pensa che si tratti di una cosa romantica, ma che non sia un comportamento economico. Abbiamo cercato, invece, di dimostrare

«Se io non sono custode dell'altro significa che lo lascio morire.
E l'altro è colui che bussava alla mia porta»

che c'è una logica economica nella questione della condivisione dei beni.

Per questo i giovani non devono pensare che l'economia e le imprese siano dominate dall'egoismo. Le imprese sono piene di gente perbene che lavora e produce per rendere il mondo migliore. Se venisse sulla Terra un marziano e mi chiedesse "ho solo due-tre ore di tempo, fammi vedere una cosa bella", io lo porterei in un'impresa dove tutti i giorni ci si dà da fare insieme per creare cose nuove e cercare di risolvere i problemi».

– Fraternità, custodia e creatività sono parole chiave per un'economia possibile e rivoluzionaria?

«Fraternità non è una parola facile, ce lo insegna la Bibbia attraverso il racconto di Caino e Abele. Quando Caino torna dai campi, dopo aver ucciso Abele, Dio gli chiede "Dov'è tuo fratello?" e lui risponde "Non sono io il custode". Senza custodia non c'è la fraternità, ma il fratricidio. Se io non sono custode dell'altro, significa che lo lascio morire. E l'altro è colui che bussava alla mia porta, in difficoltà, malato o disoc-



cupato. La fraternità e la custodia sono due facce della stessa medaglia.

La parola ebraica che nella Bibbia indica il custode è *shomer*. Caino dice a Dio "non sono io *shomer* di mio fratello". *Shomer* è la stessa parola con cui Dio affida ad Adamo la custodia del giardino, cioè la cura della casa comune. Se non siamo custodi della terra, non siamo custodi del fratello e viceversa. Quando viviamo il Vangelo siamo

l'anti-Caino, perché diventiamo custodi.

La creatività è probabilmente la cosa più bella in una persona. Un artista, uno scienziato, un imprenditore, uno sportivo, hanno tutti in comune la creatività, cioè la capacità di creare cose nuove. La creatività è una categoria antropologica fondamentale, non è un carattere ereditario, dipende in gran parte dall'educazione ricevuta e dalla vita che conduciamo.



aprile 2021



aprile 2021



Un imprenditore è creativo se vive una vita normale, se va nei bar, a fare la spesa, alla Messa, se frequenta le periferie, se è capace di essere sempre in cerca di nuove persone. Quando invece l'imprenditore comincia a frequentare luoghi esclusivi e incontra persone simili a lui comincia a perdere biodiversità. **La creatività nasce e si coltiva nella promiscuità e nel meticcio».**

– La formazione per un imprenditore è un aspetto molto importante da curare. Tra i luoghi che offrono tale opportunità c'è la Scuola di Economia Civile. Ce la può presentare?

«La Scuola di Economia Civile (SEC) nasce nel 2012 a Incisa Valdarno (FI) come luogo di formazione innovativa che valorizzi la tradizione della scuola italiana di economia. L'Italia ha inventato sia l'economia di mercato, a partire dal Medioevo, con i mercanti e le banche, sia

la teoria economica con la prima cattedra universitaria di economia al mondo, nata a Napoli nel 1753. La proposta formativa della SEC si rivolge al mondo degli imprenditori, dei manager e anche degli insegnanti. Non è pensabile, infatti, un'economia nuova se non si coinvolge la scuola, il luogo che ascolta e accompagna i grandi **sogni dei giovani che già oggi possono contribuire in tema di economia e di ambiente** perché hanno un magistero sulla sostenibilità e ci stanno insegnando delle cose nuove. Esiste un nuovo protagonismo dei ragazzi, non dimentichiamo i discorsi di **Greta Thunberg** all'ONU e i **Fridays For Future**, il movimento ecologico più importante degli ultimi decenni. Come il XX secolo è caratterizzato dall'ingresso delle donne nella sfera pubblica, così il XXI secolo vedrà i ragazzi dire la loro nella sfera politica e dell'economia».

– A proposito del protagonismo dei

giovani, *The Economy of Francesco* raccoglie in pieno questa sfida rilanciandola con grande entusiasmo a livello mondiale. Lei che ne è stato il direttore scientifico cosa ci può raccontare?

«*The Economy of Francesco* (EoF) è un movimento di giovani economisti e imprenditori voluto da Papa Francesco. Giovani con un'età media di 22-23 anni, accomunati dal forte desiderio di **cambiare il mondo partendo dal cambiamento dell'economia**. È un processo che non si fermerà e che continua attraverso centinaia di eventi in tutto il mondo, anche online e gratis (francescoeconomy.org). Una delle cose belle del 2020 è che sarà ricordato come l'anno di EoF».

– Baden-Powell suggerisce ai capi scout l'*ask the boy*, ossia di chiedere ai ragazzi per capire quali sono i loro sogni e quale aiuto dare per realizzarli...

«Voi scout avete un carisma e l'*ask the boy* è l'applicazione concreta del principio di sussidiarietà, cioè, davanti a un problema che riguarda i ragazzi, chiedi prima a loro. L'adulto può solo arrivare al sussidio, ma non sostituirsi al ragazzo. Quindi anche oggi, davanti ai problemi ambientali e della sostenibilità, *ask the boys!* ... se volete salvare il pianeta».

THE ECONOMY OF FRANCESCO è l'evento mondiale ideato nel 2019 da Papa Francesco e realizzato online, con base ad Assisi, dal 19 al 21 novembre 2020, per chiedere a giovani economisti e imprenditori di fare un lavoro di squadra per il bene comune. Duemila partecipanti sotto i 35 anni, provenienti da 120 Paesi, si sono incontrati per proporre la loro economia: «sostenibile, inclusiva, attenta agli ultimi».

«Grazie a San Francesco e a Papa Francesco è nato il più vasto movimento di giovani economisti a livello internazionale. È di queste notizie che oggi la società e la Chiesa hanno bisogno». (L. Bruni)

Don Carlo Villano

Assistente ecclesiastico nazionale alla Branca R/S

Quando poco è molto

IL VALORE SI MISURA IN SACRIFICIO

“**S**edutosi di fronte al tesoro, osservava come la folla vi gettava monete. Tanti ricchi ne gettavano molte. Ma, venuta una vedova povera, vi gettò due monetine, che fanno un soldo. Allora, chiamati a sé i suoi discepoli, disse loro: «In verità io vi dico: questa vedova, così povera, ha gettato nel tesoro più di tutti gli altri. Tutti infatti hanno gettato parte del loro superfluo. Lei invece, nella sua miseria, vi ha gettato tutto quello che aveva, tutto quanto aveva per vivere.» (Mc 12,41-44)

“Fratelli tutti”: queste parole che danno il titolo all'ultima Enciclica di Papa Francesco bene riescono ad esprimere il porsi di Gesù di fronte a questi due atteggiamenti di cui oggi siamo testimoni, quello dei molti ricchi e della povera vedova nel Tempio.

Quale antropologia soggiace alle parole di Gesù? Quale modello di uomo vogliamo considerare quando parliamo di economia?

Iniziamo con l'evidenziare quali rischi vogliamo tenere fuori: una esasperata ricerca del sé e dei propri interessi, dove l'altro conta meno di nulla.

Il gesto autentico della vedova è quello di una donna che, in quei due spiccioli, dona tutto quello che ha. Il problema, allora, **non è il quanto, ma cosa si riesce a mettere in gioco di sé**; la donna mette in gioco tutta sé



Daniele Rotondo

stessa, confidando unicamente in Dio; è un dare che coinvolge tutta la sua esistenza, è **un dare che mette in gioco tutta la sua vita**. In questo dare, forse, si sente più ricca. Al contrario di chi dona con un sentimento di superiorità che pone l'altro in una condizione di dipendenza: ti dà «del suo superfluo facendotelo pesare».

Questo gesto così discreto della vedova, questo gesto che non cerca di richiamare l'attenzione di nessuno, ci rimanda ad **una economia che ha il sapore dell'essenziale**: quello di essere al servizio della persona, che non potrà mai fondarsi sullo sfruttamento del più debole.

Agli scribi, cui è rivolta questa parabola, Gesù chiede di trattare le vedove con rispetto, non come delle persone da sfruttare a causa delle loro debolezza e indigenza. È una società in cui l'economia non è il bene assoluto a cui tutto sacrificare: al contrario, **l'economia**, seppur importante, **è al servizio del bene dell'uomo**, una economia che, pertanto, investe tutto il campo delle relazioni umane. «Dove è il vostro tesoro, là sarà anche il vostro cuore» (Lc 12, 34): se quindi il prossimo è il nostro tesoro, allora anche l'economia sarà al servizio di questo tesoro, e non il tesoro al servizio dell'economia.

| Quale modello di uomo vogliamo considerare quando parliamo di economia? |

TERRAFUTURA

Buono, pulito e giusto

Intervista a Carlo Petrini



Marcello Marengo

Elena Marengo
Foto Slow Food

Carlo Petrini da circa trent'anni porta avanti una missione di custodia del pianeta da un punto di vista molto speciale: il cibo. Ha saputo ideare un marchio di interesse mondiale (Slow Food), formando una rete internazionale sempre più

estesa e consolidata di cittadini, nel mondo, consapevoli e responsabili. Molte le iniziative e i progetti a cui ha dato vita nel tempo tra cui Il Salone Internazionale del Gusto di Torino, la rete di Terra Madre, l'Università di Scienze Gastronomiche di Pollenzo. Ha contribuito a rimettere la cultura della biodiversità al centro di dinamiche di trasformazione della società civile e dell'economia, oltre che della

politica, rovesciando alcuni stereotipi sul cibo, sull'ambiente, sulla natura e sull'agricoltura.

– Qual era il sogno di Carlo Petrini quand'è cominciata l'avventura di Slow Food? L'evoluzione del percorso corrisponde a ciò che immaginavi?

«Innanzitutto devo dire che nel territorio in cui sono nato la cultura

alimentare è ben radicata. L'inizio di questa avventura è stato un lavoro di valorizzazione delle produzioni locali, in particolare rispetto al vino. Il primo banco di prova sono state proprio le Langhe e con l'Arcigola di allora abbiamo cercato di valorizzare i vini e dare dignità ai produttori. Allora la cultura del vino non era diffusa come oggi, non esisteva ristorante con una carta dei vini. In Borgogna e nel Bordolese (Francia) ho maturato un'esperienza che ho voluto trasferire qui, con passione e un lungo lavoro di conoscenza della produzione italiana.

Che il movimento si sviluppasse con le caratteristiche e la ramificazione che ha oggi non era assolutamente chiaro per me allora. Arcigola, prima, e Slow Food, dopo, sono stati certamente molto importanti per questo territorio; hanno originato il "Rinascimento" del vino langarolo. Le radici si sono consolidate anche con la realizzazione del complesso dell'Università, un progetto che è stato sostenuto dai produttori del territorio che hanno creduto nell'impresa e nelle sue potenzialità, dando fiducia al movimento e riconoscendo il merito del suo operato».

– Avresti mai pensato di incontrare Papa Francesco? Su quale terreno si è sviluppata la connessione tra cibo e religione?

«La conoscenza con Papa Francesco è avvenuta in seguito ad una lettera che gli ho scritto quando si è recato a Lampedusa e che gli ho fatto recapitare tramite un amico. Dopo circa due settimane il Papa mi ha telefonato e da quel momento è cominciato un dialogo. Quello stesso amico mi ha invitato a scrivere una nota introduttiva alla *Laudato si'*; sono rimasto sorpreso e gli ho ricordato che sono agnostico, ma lui ha insistito. Di fatto è un libricino che ha riscosso molto successo e



David Fabrizio

destato l'interesse di tante persone non credenti. Credo che il contenuto di quell'Enciclica rappresenti il documento più importante di questo periodo storico, e per quanto riguarda la Chiesa, il documento più importante dopo il Concilio Vaticano II. Si tratta di un passo in avanti di tutto il pensiero ecologico, non è solo un documento spirituale e religioso ma è un documento politico e culturale, di valenza mondiale. Il concetto di **ecologia integrale** resta alla base di tutto il pensiero politico di questo momento. Adesso hanno istituito persino il Ministero della transizione ecologica. Ma non è altro che l'approdo logico della *Laudato si'* che ha cambiato profondamente tutto il mondo ambientalista. Il mio coinvolgimento in quest'avventura è determinato dall'Enciclica. Nel confronto con il Papa ho avuto modo di conoscere un uomo di straordinaria umiltà. Sono stato rapito e non ho potuto che trovare una profonda comunione di pensiero con lui».

– Nel tuo ultimo libro *TerraFutura* ho ritrovato contenuti molto cari anche al mondo scout. Quali sono le idee e i valori su cui fondare la speranza in un futuro migliore per tutti?

«La prima riflessione riguarda la dimensione esasperatamente antropocentrica che viviamo. Se

continuiamo a realizzare tutto solo nell'interesse dell'uomo e a non capire che **fare del male alla natura è fare del male all'uomo**, allora abbiamo poche speranze. L'amore per la natura, e la convivenza armoniosa con essa, legano strettamente lo scoutismo alla figura di San Francesco. Il suo pensiero e il suo esempio, oggi, a distanza di ottocento anni, si rivelano profetici. Voi siete ben instradati!

Il secondo punto è la necessità di un cambio di paradigma: mettere al centro dell'economia solo il profitto e non i beni comuni, i beni relazionali, ci ha portato in una condizione di disastro ambientale. Papa Francesco è l'unico fra tutti i leader mondiali che fa quest'analisi estremamente lucida.

Un'altra economia è possibile è un concetto che le nuove generazioni devono acquisire, interiorizzare e mettere in atto. In questo percorso di coscienza collettiva verso una sostenibilità ambientale, bisogna distinguere le realtà: stanno prendendo piede forme di *greenwashing*, ossia di ostentazione di idee ambientaliste. Sviluppo sostenibile è diventato un mantra che recitano tutti anche coloro che hanno reso insostenibile questa economia. Dobbiamo stare attenti!».

– Nel libro si parla delle comunità *Laudato si'*. Che cosa sono e cosa rappresentano rispetto al progetto



Terra madre, settembre 2016, Torino

di solidarietà collettiva a cui Papa Francesco ci chiama attraverso l'Enciclica *Fratelli tutti*?

«Ci sono tre caratteristiche che rendono le comunità Laudato si' dei nuovi soggetti importanti secondo me. La prima è l'adesione all'impianto di pensiero e di riflessione dell'Enciclica, che è di grandissimo valore. La seconda, per caratteristiche dei due fondatori (il sottoscritto e il vescovo di Rieti mons. Domenico Pompili) è la collaborazione e il dialogo tra credenti e non credenti; sui territori si stanno realizzando cose straordinarie. La terza, per me la più importante, è una nuova forma associativa non particolarmente strutturata, anzi con ampi spazi di autonomia e che non abbia logiche gerarchiche e di imposizione. Ciò permette ad ogni comunità di elaborare un modo di approcciarsi alle tematiche ambientali che sia funzionale a quel territorio. Due pilastri essenziali di queste comunità sono l'intelligenza affettiva che permette di avere un interesse condiviso, obiettivi comuni e un elemento affettivo nel realizzarli; si

vive la corresponsabilità autentica, non esiste la logica perversa per cui siamo competitor dentro la stessa associazione. Il secondo pilastro è l'austera anarchia, che non è una logica di banalizzazione del nostro operare ma si intende fino in fondo l'autonomia delle nostre strutture operative.

Il sistema delle comunità Laudato si' si è sviluppato lentamente ma ha radici ben salde e sta prendendo forma. Il momento più bello è stato il 13 settembre scorso durante l'udienza con il Papa, che ha conosciuto di persona queste realtà ed è entrato subito in sintonia con il clima che le pervade. Sul finale non ha dato la benedizione canonica ma ha chiesto a chi prega di continuare a pregare, e ai non credenti di mandare onde positive. È stato un gesto molto importante, perché le associazioni sono tutte molto autoreferenziali, mentre i tempi storici che stiamo attraversando chiedono lo sforzo di esseri interpreti della biodiversità, soprattutto quella umana, e abbiamo bisogno di implementarla e salvaguardarla».

– Che ruolo hanno secondo lei i giovani, i nostri rover e scelte, in questo percorso?

«L'auspicio è che gli elementi di intergenerazionalità si realizzino nella più totale libertà. Avere dei luoghi in cui si vive davvero questa dimensione esige uno sforzo da parte di tutti. Il cedere un po' di spazio da parte delle persone mature con tendenza al comando e l'attenzione dei giovani verso le esperienze di vita. Un passo molto difficile, ma centrale per affrontare il futuro che ci attende. Peccato non aver potuto vivere l'evento *The Economy of Francesco* di Assisi in presenza, perché la potenza di quei momenti liturgici io la conosco molto bene, grazie all'esperienza di Terra madre, questa rete mondiale che, se non avesse la messa cantata ogni due anni a Torino, dove tutti vengono e vivono il piacere di sentirsi una comunità di destino, non starebbe in piedi. Stiamo infatti già lavorando per Terra madre 2022 che speriamo sia simbolo della rigenerazione dopo questa pandemia».

Suor Benedetta

Chili di preziosità!

LA POVERTÀ COME VALORE

È davvero possibile vivere l'ideale della povertà? Come si fa a parlare di povertà in un'accezione positiva, come stile di vita, quando da sempre si cerca di combatterla? Che senso ha oggi fare una scelta di vita abbracciando un voto di povertà e non sembrare anacronistici e fuori dalla realtà? Innanzitutto la povertà, consiglio evangelico, non va confusa con la miseria, frutto di ingiustizia e disuguaglianza. Nella nostra esperienza di comunità vivere la povertà è una naturale conseguenza dell'aver scelto di seguire le orme di Gesù, attraverso l'esempio di San Francesco e Santa Chiara. Alcuni la chiamano sobrietà, altri essenzialità, la Legge scout dice che "gli scout sono economi", ma concretamente? Come religiose clariane, come donne del nostro tempo, siamo chiamate a incarnare e proporre un modo alternativo di intendere la qualità di vita, «capace di gioire profondamente senza essere ossessionati dal consumo» (*Laudato si'*, n. 222), capaci cioè di gioire e godere con poco, perché di questo "poco" ne scopriamo il valore vero, frutto di lavoro, impegno e dono. Abbiamo deciso di vivere di Provvidenza (il Padre che ci ha creato non ci ha buttati nel mondo dimenticandosi di noi, ma continuamente ci ri-crea e sostiene facendo nascere in ciascuno una profonda fiducia in Lui e nell'uomo,



Suor Marina

mano della sua Provvidenza) che si concretizza nel lavoro delle nostre mani coltivando e allevando quanto serve per il sostentamento. Questo ci insegna quanto valore ha ciò che è sulla nostra tavola e su quella dei nostri fratelli, ci insegna a seguire con gratitudine il ritmo della natura senza stravolgerla. Non vogliamo la verdura estiva anche in inverno, o le uova o il latte tutto l'anno; ne conseguono la minor quantità di cibo nel frigo, il saper trasformare e conservare per le stagioni meno favorevoli, non buttare, imparare a mangiare tutto, saper distinguere i prodotti durante l'acquisto, saper attendere, saper ricevere tutto come un dono, saper gioire di qualcosa perché non è scontato averlo. Il peso dei prodotti non viene quantificato in chili, ma in "preziosità". Questo approccio non può riguardare solo i beni materiali e la loro

gestione: se è forte la convinzione in noi che «essendo stati creati dallo stesso Padre, noi tutti esseri dell'universo [...] formiamo una sorta di famiglia universale, una comunione sublime che ci spinge a un rispetto sacro, amorevole e umile» (*Laudato si'*, n. 89), il raggio di azione si allarga alle relazioni, al lavoro, all'economia, all'urbanistica, all'educazione, alla cultura, ad ogni ambito del nostro vivere quotidiano. Vale a dire "ecologia integrale", che comporta gratitudine e gratuità, disposizione gioiosa alla rinuncia e gesti di generosità. San Francesco la chiamerebbe "restituzione", non tanto intesa come risoluzione di un problema (le eventuali esigenze del pianeta ferito e dei popoli oppressi), ma come unico modo di vivere il nostro essere fratelli, come unica via per la libertà e la pace universale.

| Un'altra economia è possibile è un concetto che le nuove generazioni devono acquisire, interiorizzare e mettere in atto |



Marianna Fornaro

MUSICA & SCIENZA

per cambiare il mondo

Eugenio in Via Di Gioia raccontati da Andrea Vico



Jaqui Driesen

a cura di **Elena Marengo**
foto Libellula Music

In Italia c'è un gruppo che della comunicazione ambientale ha fatto il fulcro della sua attività: gli **Eugenio in Via Di Gioia**, band indie pop torinese, nata nel 2013, che in pochi anni ha prodotto tre album dove l'ecologia ha il posto d'onore. Ce lo racconta **Andrea Vico**, giornalista e divulgatore scientifico da più di 30 anni, già capo scout, che accompagna dietro le quinte il lavoro degli Eugenio in Via Di Gioia.

«Costantemente chiedo ai miei figli di farmi ascoltare la loro musica e brani come **All you can eat**, **Perfetto uniformato**, **Pam**, **Otteto di stabilità**, che ormai sono nella storia di questo gruppo, mi hanno colpito subito per due ragioni: l'arguzia sferzante e riflessiva (alla Giorgio Gaber, ma più pop, più sorridente e autoironica) e la scientificità dei loro testi. Ci sono frasi che sono sintesi perfette di come sta la natura e di come noi *sapiens* l'abbiamo profondamente maltrattata. Il video che accompagna il singolo **A metà strada** è

un preciso racconto della relazione malata, piena di egoismo, tra uomo e ambiente».

– **L'ecologia è al centro della loro musica: nei loro album Tutti su per terra e Natura viva c'è la preoccupazione per il cambiamento climatico, la critica verso l'uso forsennato delle risorse della terra, le perplessità verso quei comportamenti che non rispettano l'ambiente, da dove nasce tutto questo?**

«Eugenio, Lorenzo, Emanuele e Paolo sono dei quasi trentenni che, come moltissimi loro coetanei, specie i "fratelli" più piccoli che fanno parte dei *Fridays For Future*, si guardano intorno, vedono parecchie storture e si indignano. Loro hanno la capacità di dar voce alle ingiustizie ambientali attraverso la musica, con freschezza, a volte con il mago-

ne e la tristezza che ti piglia quando vedi la natura inquinata, ma senza cupezza e senza rabbia sterile. Anzi la loro inquietudine si trasforma nella voglia di coinvolgere tutti, i loro ragionamenti in note contagiano e stimolano a cambiare qualcosa. Sentono l'urgenza di mettere in guardia i coetanei: non si può andare avanti così, bisogna agire. Molte loro canzoni sono delle vere *call to action!*»

– **Raramente poi l'artista si mette in gioco in prima persona...**

«Gli Eugenio in Via Di Gioia non sono solo la voce della loro generazione, non solo ci mettono la faccia, ma ci mettono il cuore e pure le gambe e le braccia. Dal singolo **Lettera al prossimo** è nato un progetto di riforestazione: nel 2019 attraverso una piattaforma di *crowdfunding*, in nemmeno tre settimane hanno raccolto il denaro necessario a piantare mille nuovi alberi. L'emergenza sanitaria ha rallentato tutto, ma fra poche settimane andremo a riforestare una parte dei boschi di Paneveggio (TN), distrutti nell'ottobre 2018 dalla tempesta di Vaia. Gli alberi di quella zona sono spesso usati per costruire strumenti musicali e gli Eugenio in Via Di Gioia hanno scelto di ripiantare proprio in quel bosco. Non si tratta di un gesto simbolico e di *marketing*, la band ha studiato, parlato con gli esperti di *Federforeste* e compreso che un nuovo piccolo albero va accudito per i 2-3 anni successivi. Il progetto copre tutte le fasi, è scien-

tificamente rigoroso e sarà una foresta certificata secondo gli standard della PEFC (*Programme for Endorsement of Forest Certification schemes* – Programma di valutazione degli schemi di certificazione forestale), che sorveglia la gestione sostenibile degli alberi. Accanto a questa singola iniziativa è nata una **piattaforma, Lettera al prossimo**, che è lo spazio per interrogarsi, per cercare risposte, soluzioni, alternative... Una vera e propria operazione di divulgazione scientifica che cerca di radunare chi ha voglia di fare, per unire gli sforzi e cambiare le cose».

– **E fanno tutto da soli?**

«Con intelligenza e umiltà, Eugenio, Lorenzo, Emanuele e Paolo hanno creato intorno a sé uno staff scientifico: oltre a me, con cui ci confrontiamo sugli scenari della crisi climatica e sulle possibili strategie di azione concreta, c'è la climatologa del CNR (Consiglio Nazionale delle Ricerche) Elisa Palazzi, ci sono i tecnici e gli esperti di *Federforeste* e *Coldiretti*. Ogni nuovo progetto per l'ambiente è solido e concreto, verificato scrupolosamente. La foresta è solo l'inizio! Piantare alberi è un gesto importante ed efficace, ma ce ne sono mille altri che si possono fare. E la **piattaforma Lettera al prossimo** è il luogo di confronto per deciderli insieme, grazie alle domande di ragazze e ragazzi e grazie al supporto della scienza. Raccontateci le vostre idee e uniamoci per agire con forza!».

Laura Batardini



insieme



Rodolfo Barbieri

umana dopo la quale la strada deve riprendere in una direzione diversa. Quella del verde e del blu, come ha scritto nel suo ultimo libro.

Non è più tempo per scelte solo simboliche, o di testimonianza, anche molto radicali, ma isolate, individuali. È necessario, piuttosto, **cambiare la forma delle nostre decisioni**, che devono investire la sfera etica, che ha a che fare con **l'essere collettività**.

Gli strumenti esistono, basta pensare all'**Agenda 2030** dell'Onu, che dal 2015 è via via cresciuta nella considerazione di istituzioni e aziende, ma anche di tantissime organizzazioni di base, movimenti, associazioni, che – per convinzione o per necessità – la usano per definire i propri programmi: i 17 SDGs (*Sustainable Development Goals*) consentono di prendere adottare un approccio integrale alla sfida della sostenibilità: ambientale, ma anche sociale e umana.

La sfida, quindi, è portare il maggior numero di persone a fare scelte integralmente sostenibili. Accettan-

do anche dei compromessi, quando serve, perché **convincere tutti è l'unica strada possibile**. Il che è molto più difficile, ma anche più bello e utile.

Votare con il portafoglio

Ormai da alcuni anni Leonardo Becchetti, professore di economia all'Università di Tor Vergata ha lanciato l'idea del "voto con il portafoglio": «Il fondatore di Walmart, Samuel Moore Walton – ha spiegato di recente Becchetti – disse che nell'economia di mercato c'è un solo boss, il consumatore. In quanto consumatori, abbiamo un potere enorme: con le nostre scelte di consumo e risparmio, possiamo decidere di premiare le aziende all'avanguardia dal punto di vista economico, ambientale e sociale. Se lo facciamo tutti insieme, il mondo cambia».

Il voto con il portafoglio sta già producendo dei risultati. Lo conferma la crescita costante di GAS e GAC (gruppi di acquisto solidale e collettivo), la nascita di un gran numero di imprese vocate all'economia circo-

SCEGLIERE INSIEME

Paolo Piacenza
Giornalista e scout

Dopo oltre un anno di convivenza con la pandemia, possiamo dire di averlo capito?

L'equilibrio "simbolico" che qualcuno fingeva di aver trovato tra sviluppo e sostenibilità ci è crollato

addosso, nelle forme di una malattia infettiva che è passata dagli animali all'uomo attraverso il salto di specie. Il virus ci ha sbattuto in faccia che non è più possibile convivere con il modello economico da cui abbiamo, finora, fatto dipendere il nostro futuro.

Ci siamo ritrovati tutti vulnerabili. Anzi, i paesi più avanzati hanno

registrato il maggior numero di casi confermati. La regione più ricca d'Italia, la Lombardia, ha perso due anni e mezzo di aspettativa di vita, la Basilicata, nessuno. Una differenza su cui pesa anche (non solo, certo) l'inquinamento da polveri sottili della Pianura Padana.

Luciano Floridi, filosofo italiano che insegna a Oxford filosofia ed etica dell'informazione e a Bologna sociologia della comunicazione, ha lanciato un'idea: per non essere l'inizio di qualcosa di peggio, **la pandemia deve diventare la pausa della vita**



Cinzia Campogiani



Miko Milazzo

lare, le tendenze *green* in settori che a lungo hanno puntato a lungo solo su *marketing* e bassi costi, come quello della moda.

Ma è nella finanza, che domina l'economia globale, che si è vista la svolta più radicale: secondo un sondaggio globale di Russell Investments, il 78% dei gestori patrimoniali valuta i fattori di sostenibilità (ambientale, sociale e aziendale, in inglese ESG) nelle scelte di investimento.

Da tempo, i Gruppi e le unità dell'Agesci votano con il portafoglio. Da un capitolo del clan del Roma 72, nell'ormai lontano 2010, è nata l'esperienza delle Cambuse Critiche: «Il progetto – si legge nel sito cambusecritiche.wordpress.com – si prefigge l'obiettivo di coordinare i Gruppi scout che, come se fossero varie famiglie aderenti ad un GAS nato ad hoc per le cambuse estive e per i campetti durante l'anno, decidono di acquistare merce prodotta

secondo criteri etici mettendo insieme la propria forza d'acquisto».

Prima ancora erano nate le cooperative scout. Acquistare in cooperativa può non essere sempre comodo, ma ha due vantaggi: rafforza lo scoutismo e consente di puntare su prodotti più sostenibili, eticamente e dal punto di vista ambientale. Si può fare di più, anche nelle cooperative? Certo! Ma allora dobbiamo prendercene cura (siamo soci), sostenerle e portare anche i non scout a fare acquisti su tanti prodotti controllati e certificati, come quelli del marchio Fiordaliso.



Cambiare con gli altri

La sfida, adesso, è fare un passo in più: riprendere in mano la nostra capacità di decidere insieme.

Ognuno di noi è convinto di avere ragione e i *talk* ci hanno abituato a vivere il confronto come una competizione. Il rischio è che le nostre scelte, anche quando sono espressione di un convinto impegno per la sostenibilità, continuino ad essere prese più per noi stessi, che per funzionare con gli altri.

Di fronte alla sfida della sostenibilità quello che conta non è il mio futuro, ma il nostro avvenire comune. È un cambio di prospettiva radicale, che rifiuta "il tutto e subito" della cultura del consumo e ci esorta a imparare l'arte dell'empatia, della pazienza e del compromesso.

Nel capitolo impariamo l'arte di trovare insieme le parole giuste per leggere la realtà e le esperienze che facciamo, discuterne, e decidere come tornare ad agire. Talvolta mastichiamo amaro perché non ci piace la decisione presa, o come è stata presa. Ma quando succede, di solito, è un buon segno: non c'è buona decisione comune che non costi fatica.

Se vogliamo dare un contributo vero al cambiamento dobbiamo lavorare innanzitutto sulla qualità delle nostre decisioni comuni. Che devono essere più inclusive, più lungimiranti, più capaci di misurare le conseguenze a medio e lungo termine. Dobbiamo abituarci a pensare il mondo ipercomplesso, a fare sintesi e a farci carico di problemi che non sono i nostri. Dobbiamo imparare a convivere con gli errori che faremo (perché ne faremo tanti) senza rinfacciarceli, ma imparando da essi.

E dobbiamo anche aprirci alle nostre comunità intorno a noi: le famiglie, la parrocchia, il territorio, per costruire cambiamenti nel piccolo, con pazienza. Il confronto con le altre generazioni può essere faticoso. A volte può farci sentire la frustrazione di non sentirci ascoltati e riconosciuti. Ma è necessario.

Matteo Cirilian

Cooperative scout - Anche acquistare è una scelta politica



Stefano Borgognoni

Daniele Rotondo

Andare ad acquistare nelle cooperative scout sembra quasi una scelta non al passo coi tempi, visto che, se dovessimo ragionare in modo imprenditoriale, la scelta "più conveniente" sarebbe creare un sito *e-commerce* per le uniformi e fare una convenzione con una grande catena per il materiale da campeggio. Eppure, noi scout facciamo le cose con "stile" anche nel commercio.

Si è scelto storicamente di adottare la forma cooperativa per le rivendite di uniformi e attrezzatura per la vita all'aria aperta, perché nell'impresa cooperativa tende a prevalere l'elemento umano rispetto a quello economico. La caratteristica principale è il concetto di mutualità che assicura beni e servizi in uno scambio continuo fra soci e cooperativa. I negozi radicati sul territorio sono prevalentemente aperti ai soci e oltre a vendere prodotti a "marchio scout", danno benefici all'Agesci come la donazione di materiale per eventi o come i "ristorni", cioè la redistribuzione ai Gruppi scout del profitto realizzato.

Un importante servizio che svolgono è quello di scegliere i prodotti con un buon rapporto qualità-prezzo e in base a criteri etici, privilegiando aziende con *background* virtuosi, anche se negli ultimi tempi sempre più imprese che operano nel settore hanno incrementato l'at-

tenzione sia nel trattamento dei propri dipendenti, sia nella scelta dei materiali (in alcuni casi provenienti dal riciclaggio), sia nel destinare parte degli introiti ad interventi ecologici come il finanziamento di opere di rimboscimento o di salvaguardia. In alcuni casi gli articoli sono prodotti all'estero da aziende italiane, ma vengono selezionate quelle con finalità di cooperazione allo sviluppo.

Le persone che lavorano o svolgono servizio nelle rivendite, tra cui alcuni R/S, hanno poi un ruolo importante per chi si reca da loro per un acquisto o un consiglio, in particolare pensiamo ai "cuccioli" del branco e ai loro genitori che ricordano certamente con emozione la prima volta in cui hanno provato l'uniforme scout.



Stefano Borgognoni

Il testamento del lombrico

Best practices dal sottosuolo

Gianfranco Schirippa

Pattuglia nazionale di Branca R/S

Intervento ricostruito dalle bozze degli atti del convegno "Quale economia per quale futuro? Una proposta dal mondo scout".

Carissimi scout, gentilissimi uditori, in qualità di referente per la comunicazione del sindacato ULES (Unione Lombrica per un'Economia Sostenibile) ho colto con estremo piacere il vostro invito a

intervenire nell'ambito di questo pubblico dibattito. Noi lombrichi, impegnati in un lavoro oscuro ma di essenziale utilità collettiva, raramente usciamo allo scoperto per raccontare il nostro punto di vista sulle vicende di interesse generale. Per quanto terra terra, siamo fra i più credibili fautori di una *best practice* universalmente apprezzata. Sotto i vostri piedi divoriamo senza sosta scarti organici, ne assimiliamo le componenti, facilitiamo, con metodologia escrementizia, la dispersione dei nutrienti e la riproduzione di

batteri e microrganismi: produciamo così compost fertilizzante che sostiene la nascita di nuove risorse. Tutto questo ci rende i più autorevoli testimonial di strategie economiche alternative che, in questa sede, proviamo a raccontare. La chiave è un atto di volontà: da attori passivi di un modello economico lineare (produci/consuma/smaltisci) rendersi interpreti di un modello circolare, dove risorse e beni di consumo si utilizzano e poi si rigenerano per tornare a nuova vita.

| Rendersi interpreti di un modello circolare, dove risorse e beni di consumo si utilizzano e poi si rigenerano per tornare a nuova vita |

Con **lombrica** determinazione portiamo quindi quattro proposte concrete su cui investire nell'immediato futuro.

UNO! Dai migliori progettisti di gallerie esistenti su piazza un consiglio che vi cambia la vita: **investite in progettualità**. Acquisti occasionali, rifornimenti alimentari, pianificazione degli spostamenti legati alle vostre escursioni: studiate le strategie economiche più efficaci per le vostre attività, ottimizzando risorse finanziarie e strumentali. La valutazione del fattore economico diventi parte integrante delle vostre programmazioni.

DUE! Fatevelo dire da un invertebrato: su con la schiena! Uscite dal vortice del monouso e sostenete la cultura dello scarto. Rimettete in circolo quello che, individualmente, non utilizzate più: dal vestiario alle attrezzature più varie. È un modo logico e sano per ridurre i consumi. Imparate a riparare e non gettare via quanto ci sembra abbia esaurito il suo ciclo vitale.

TRE! Noi che ci muoviamo in punta di peli vi diciamo: **tra-spa-renza!** Assumete la sana abitudine di costruire degli strumenti di **lettura e monitoraggio del vostro patrimonio, finanziario e strumentale**. È un segno di attenzione verso l'esterno (condividete i vostri bilanci!) ma soprattutto verso voi stessi, per serbare memoria e dare continuità alle buone pratiche che vi vedono protagonisti.

QUATTRO! Abituate lo sguardo a una visione globale. **Immaginate tutte le vostre azioni in funzione delle ricadute collettive**: scegliete con cura le vostre strategie di mobilità, monitorate i consumi energetici, selezionate i fornitori quando fate la spesa, progettate le attività riducendo l'impatto dei rifiuti. Su quest'ultimo punto vogliamo rivolgerci una proposta franca e diretta. Avviare un'ambiziosa joint venture con il nostro sindacato per creare un'area di compostaggio in prossimità delle vostre sedi: fertilizzare, ecco quale grandiosa sfida comune ci attende!



Con questa proposta concludo il mio intervento, non prima però di rivolgermi un appello solenne. Gira la strana voce per la quale se afferri un lombrico e lo dividi in due escano fuori due lombrichi nuovi. Ragazzi, non è assolutamente vero! Non lo fate mai, mi raccom...

Per cause sconosciute, il messaggio si interrompe improvvisamente. Resta il valore della testimonianza di un coraggioso operatore di cambiamento e di una diversa idea di economia a servizio del nostro scombinato pianeta.





Meri Ziraldo

TIERRA, TECHO Y TRABAJO

Un futuro di pace e giustizia per tutti

Sin dalla sua ascesa al soglio pontificio, **Papa Francesco** ha voluto indirizzare la Chiesa cattolica verso traiettorie originali e radicali, in un mondo in costante cambiamento e in risposta alle grandi sfide che esso presenta.

Il titolo di questo libro, *La dittatura dell'economia*, curato dal professor **Ugo Mattei** (docente di Diritto civile all'Università di Torino e di Diritto internazionale alla *University of California, Hastings*, a San Francisco) e introdotto da **don Luigi Ciotti**, prelude ad un compendio di discorsi proferiti dal Santo Padre in riferimento alla giustizia sociale, all'ecologia e al capitalismo. Si tratta veramente di parole rivoluzionarie, che mettono al centro il messaggio evangelico: dalla parte dei semplici, degli autentici, di coloro che incarnano, nei villaggi e nelle periferie, valori da riscattare per un'umanità rigenerata dagli estremismi.

Il sistema economico neoliberale ha illuso l'individuo con la promessa di un vuoto benessere materiale, spolpandolo della sua umanità e compromettendo l'equilibrio tra l'uomo, i suoi simili ed il pianeta. Dignità, libertà e rispetto della vita umana: questi sono i valori, i pilastri della Chiesa sociale di Francesco, che più volte rivendica, nella sua America Latina, la necessità basilare dell'armonia con la natura. Il *Buen Vivir*, il "vivere bene", ben diverso dal "vivacchiare" e basato sulla profonda connessione dell'uomo con la terra che abita.

Ne consegue un'economia integrale e circolare, che mette al centro non il profitto, ma le persone. In fondo, rimarca spesso, ad essere imperative sono le "tre t": **tierra** (terra), **techo** (casa) e **trabajo** (lavoro). Queste sono le tre componenti che un sistema sano dovrebbe garantire a tutti e che invece, troppo spesso, vengono disattese.

Il grande coraggio del Santo Padre nel denunciare le iniquità di un sistema che inquina tanto l'uomo (nella sua socialità e moralità) quanto la natura ci esorta, quindi, a mettere mano alle nostre coscienze e osare sognare un futuro di pace e giustizia, che trovi in Dio e nel Vangelo i principi per un rinnovato equilibrio tra umanità e creato.

Papa Francesco
La dittatura dell'economia
A cura di **Ugo Mattei**
Edizioni Gruppo Abele 2020



| Il Buen Vivir, il "vivere bene", ben diverso dal "vivacchiare" e basato sulla profonda connessione dell'uomo con la terra che abita |



Massimo De Luca

Sviluppo sostenibile

UN DIRITTO PER L'UOMO E PER L'AMBIENTE

La crisi ambientale e ancor più la pandemia, che ha messo in crisi il sistema economico, lavorativo e sociale mondiale, hanno imposto ai Governi di ogni nazione di disegnare un nuovo schema di economia nazionale e globale, ponendo maggiore attenzione alle future generazioni e al bene comune.

Per noi italiani **si riparte dall'Europa**. Per contribuire a riparare i danni economici e sociali causati dalla pandemia di coronavirus, le istituzioni europee hanno avviato, con il **Next Generation EU**, un piano di ripresa che aiuterà tutti i Paesi membri ad uscire dalla crisi gettando le basi per un'Europa più moderna e sostenibile, un'Europa più ecologica, digitale e resiliente. Ripartire, insieme, con **un'economia differente che metta al centro la persona, la società e la tutela del bene comune**, è per noi europei un'occasione unica per ridisegnare un popolo solido e solidale.

La Costituzione italiana traccia la strada di un'economia mista, in cui l'iniziativa privata convive con il fine pubblico. Infatti, l'articolo 41 – che regola la libertà di iniziativa economica privata e il suo orientamento a fini sociali – permette di interpretare, in base al contesto politico, economico e sociale di riferimento, il concetto di "utilità sociale". Un esempio tra tutti è la

nozione di "sviluppo sostenibile" che trova una sintesi positiva tra l'aspetto privato di sviluppo economico e quello sociale di sostenibilità ecologica, affinché il modello di produzione e di consumo della società possa garantire la tutela e salvaguardia dell'ambiente. Ma questa interpretazione ha la necessità di essere consolidata da principi che possano permeare in ogni iniziativa legislativa. Su questa scia si pone una proposta di legge costituzionale d'iniziativa parlamentare per esplicitare nella Costituzione i **principi di responsabilità generazionale e ambientale**, modificando gli articoli 2 e 9: nel primo articolo si vuole ampliare l'osservanza dei **doveri di solidarietà politica, economica e sociale «anche nei confronti delle generazioni future»** e promuovere «le condizioni per uno sviluppo sostenibile»; nel secondo articolo invece si vuole riconoscere e **garantire «la tutela dell'ambiente come diritto fondamentale»**. Non si tratta di un'iniziativa puramente simbolica, può avere conseguenze molto concrete per ostacolare iniziative finanziarie sconsiderate, attività produttive e investimenti dannosi, indebitamento irresponsabile, e per promuovere il benessere sociale.

Lo sviluppo sostenibile nella Carta costituzionale e nell'idea di Paese che vogliamo raggiungere è una

sfida immensa, ma tutti siamo chiamati a fare la nostra parte per cambiare davvero il nostro Paese e il mondo, lasciandolo alle future generazioni migliore di come lo abbiamo trovato.

Gaetano D'Onofrio



Quando Partenza fa rima con Impresa

Francesco Chiulli

Alberto, Alessandra e Piero li ho conosciuti in contesti molto diversi, sempre nel mondo scout, dal nord al sud d'Italia. Sono tipi "tosti" e hanno una cosa in comune: hanno fatto della loro esperienza scout una scelta particolare, quella di diventare imprenditori. Ma facciamocelo raccontare da loro...

– **Alberto, Alessandra, come è nata l'idea di avviare un'attività imprenditoriale?**

«Quasi per caso! Ero un ricercatore senior in un centro di ricerca nazionale, abbastanza frustrato per tutto quello che a causa della burocrazia e dell'inerzia non si poteva fare in un'organizzazione pubblica. Un'amica mi ha proposto di aiutarla in una consulenza che ha avuto molto successo e da lì è nata la nostra società».

– **E tu Alessandra?**

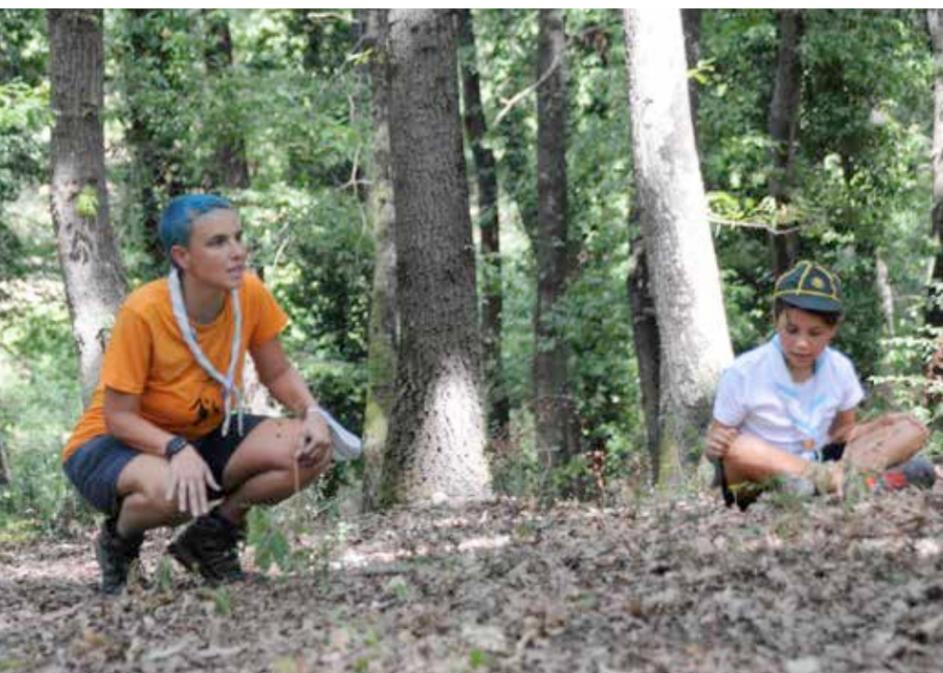
«Grazie ad Alberto con cui lavoravo già da alcuni anni, che ha dato ad alcuni dipendenti, più coinvolti nella gestione dell'azienda, la possibilità di diventare soci e condividere così quest'avventura».

– **Per Piero la storia è un po' diversa...**

«Eh sì la nostra era una piccola azienda artigiana che si occupava di sicurezza nei luoghi di lavoro, a conduzione familiare, e come d'uso al Sud, i figli, seppure giovanissimi, dovevano darsi da fare per contribuire al sostentamento familiare. Essere scout, mi ha aiutato a disegnare un perimetro valoriale delle mie imprese, secondo tre pilastri: ambiente, legalità, responsabilità sociale. Responsabilità sociale, per un'impresa, significa compiere scelte di campo quali l'utilizzo di materiali di riciclo, il corretto smaltimento dei rifiuti ed il riuso sostenibile degli stessi».

– **Molto bello, ma non credo sia sempre stato facile...**

«Essere un'azienda al Sud (ma, credetemi, anche al Centro e al Nord!) vuol dire fare i conti con chi pretende di imporre l'illegalità e la corruzione quale sistema per



Alessandra Tedeschi

Alessandra Tedeschi



Alessandra Tedeschi e Alberto Pasquini. In basso Piero Milasi



È importante scegliere qualcosa che ci piace per poi coltivare per bene e con impegno i propri sogni

deve cominciare col dire: "Io non ho paura". Sai cosa abbiamo fatto con gli amici dell'associazione Libera? Ci siamo inventati uno slogan: "La libertà non ha pizzo". Siamo noi ad aver inviato un messaggio chiaro alla 'ndrangheta, non il contrario!».

– **Alessandra, tu cosa hai portato del tuo passato scout dentro la tua azienda?**

«L'esperienza scout mi ha sicuramente insegnato la progettualità: dall'idea, per quanto ambiziosa e visionaria, al programma con obiettivi concreti e verificabili. Nella gestione della nostra azienda poi, il clima collaborativo, di grande trasparenza, ascolto e coinvolgimento di tutti i dipendenti, hanno una derivazione "scout"».

– **Ora voglio chiedervi di fare un passo indietro e di guardare avanti: se foste un rover o una scolta che guardano al proprio futuro e alla possibilità di lanciarsi nel mondo del lavoro, cosa suggerireste?**

«(Alberto) Consiglierei di fare scelte consapevoli, valutate accuratamente e basate su fatti e non su voci. È importante riuscire a scegliere qualcosa che ci piace e per cui ci sentiamo portati. Insomma, coltivare per

bene e con impegno i propri sogni». «(Alessandra) Io aggiungerei la voglia di acquisire sempre nuove competenze, specializzarsi e continuare ad imparare, in un'ottica, come diciamo agli scout, di 'formazione permanente'». «(Piero) Io credo ci sia bisogno di diventare nuovi patrioti! Per questi

patrioti, fra i quali mi metto anche io con la mia piccola impresa, il nemico da combattere è quello che ha scelto l'illegalità e il disimpegno come stile di vita e l'economia collusa e corrotta come fonte per alimentare il proprio ritorno personale. Possiamo tutti contribuire a scrivere pagine di una storia nuova».



DIAMO "VALORI" alle banche

Lasciare il mondo un po' migliore...
con la finanza etica



Matteo Bergamini

Marco Gallicani
Foto Banca Etica

«A meno che uno come te non ci tenga molto, niente andrà meglio o sarà risolto» (da *Lorax - Il guardiano della foresta*). Sostiene Viktor Šklovskij che «se invece di cercare

di fare la storia, cercassimo semplicemente di essere responsabili per i singoli eventi che la compongono forse non ci renderemmo ridicoli». Io più ci penso e più mi rendo conto che questa cosa di lasciare il mondo un po' migliore di come l'ho trovato probabilmente non sfocerà

in una grande rivoluzione. Questo nonostante io ci creda davvero. Ci ho creduto così tanto e così a lungo che ancora oggi spesso mi trovo impegnato a cercare quell'idea così forte da imprimere l'impulso per il necessario e radicale cambiamento dell'esistente.



Vivo di una specie di speranza rivoluzionaria. Però, appunto, più mi allontano dal ricordo vivo degli *hike* e delle uscite, e più mi accorgo che la vera lezione di quell'esperienza stia a metà tra il supermercato e l'ufficio! Perché è in quella terra di mezzo che posso applicare praticamente l'ideale di rendere il mondo un po' migliore di come l'ho trovato. Mi viene facile spiegarmi con l'ambiente, che per noi scout è una specie di precondizione, senza non esisteremmo: il cambiamento profondo dei comportamenti personali è evidentemente utile se vogliamo ridurre gli impatti dei cambiamenti climatici. Questo però non vuol dire che solo quando la maggioranza delle persone cambierà radicalmente il proprio stile di vita potremo avere una politica all'altezza di quei comportamenti virtuosi, un mondo come lo vogliamo.

Quante erano le Aquile randagie? Un centinaio, a star larghi. E quanti erano i partigiani? Più o meno 200 mila, nemmeno paragonabili ai milioni che avevano in tasca la tessera dell'unico Partito ammesso nel Ventennio.

Io ho scelto la finanza etica, cioè un modo di gestire ed investire i soldi che valorizza l'ambiente e le per-

sone, perché mi sentii interpellato nel lontano 1996 da una richiesta dell'Agesci. Banca Etica, l'unica banca che applica i principi della finanza etica, non è mai stata nemmeno lontanamente maggioranza in nessun ambiente in cui sia stata proposta. Nemmeno negli scout che pure abbondano tra i suoi soci, clienti, impiegati e dirigenti. Ma entrando in punta di piedi la finanza etica ha dimostrato che l'effetto "imitazione" può fare rivo-

luzioni, perché le persone iniziano a pensare meglio quando agiscono. Ed ecco che, ad esempio, oggi l'Unione europea lavora per emettere un bollino che certifichi la finanza sostenibile delle banche cosiddette "normali", che è poco rispetto a quello che servirebbe ma non è il niente che c'era prima. Le leggi stanno cioè riflettendo quello che fa la comunità: sta accadendo una rivoluzione. Va troppo piano rispetto a quello che ci serve, ma si muove.

Con la finanza etica può accadere lo stesso: aderendo, sostenendo e contribuendo allo sviluppo di Banca Etica, non solo affidandole i propri risparmi, si può davvero fare qualcosa di concreto, perché dietro il peggioramento del clima, dietro la valanga di plastica che comunque continuiamo a produrre, dietro l'estrazione di energia da materiali fossili, c'è un modo sbagliato di far muovere l'economia. La finanza etica serve a rimettere sul sentiero dei valori etici il modo di impiegare i risparmi di tutti. Comincia tutto su <https://www.bancaetica.it/cambia>





LA SPERANZA HA 2
BELLISSIME FIGLIE:
LO SDEGNO E
IL CORAGGIO.
LO SDEGNO PER LE
COSE CHE SONO,
IL CORAGGIO PER
CAMBIARLE.

S. Agostino

